

Rassegna Stampa

23/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 23 luglio 2014

CONTRATTI

Italia Oggi	28	FATTURE ELETTRONICHE INTEGRABILI	1
-------------	----	----------------------------------	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	2	BREBEMI AL TRAGUARDO, SERVONO 490 MILIONI PUBBLICI	2
----------------	---	--	---

Italia Oggi	31	CONTRATTI DI SVILUPPO A RAFFICA	3
-------------	----	---------------------------------	---

SICUREZZA STRADALE

Corriere Della Sera	19	MOTO E BICI SULLE CORSIE PREFERENZIALI IN AUTOSTRADA ANCHE GLI SCOOTER 125	4
---------------------	----	--	---

Il Sole 24 Ore	36	MENO VINCOLI PER I NEO-PATENTATI	5
----------------	----	----------------------------------	---

Il Sole 24 Ore	36	PIÙ VICINO IL REATO DI OMICIDIO STRADALE	6
----------------	----	--	---

Italia Oggi	27	BICI REGISTRATE E SENZA CONFINI	7
-------------	----	---------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	31	LA RIFORMA CITTÀ METROPOLITANA E BILANCI IN ROSSO I DUBBI DEI SINDACI	8
------------	----	---	---

Il Mattino	33	PERMESSI FACILI, IL COMUNE DENUNCIA 35 SINDACALISTI	12
------------	----	---	----

Il Mattino - Avellino	30	DISCARICHE, DUE MILIONI E MEZZO PER LE BONIFICHE	13
-----------------------	----	--	----

Il Sole 24 Ore	1, 3	RIQUALIFICARE LE CITTÀ PER CRESCERE	14
----------------	------	-------------------------------------	----

Il Sole 24 Ore	8	«LA BEI CONSULENTE PER IMPIEGARE BENE I FONDI COMUNITARI»	15
----------------	---	---	----

Otto Pagine	7	BLOCCO DEI MUTUI, SOS DAI COMUNI	16
-------------	---	----------------------------------	----

GOVERNO LOCALE

Corriere Della Sera	33	II BLITZ PER GLI AUMENTI DEI FURBETTI DI ROVIGO	17
---------------------	----	---	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Messaggero	20	PA, SI SALVANO DAL TAGLIO LE SEDI TAR DISTACCATE	18
---------------	----	--	----

TRIBUTI

Asfel		LA FORZA COGENTE DELL'INTERPELLO	19
-------	--	----------------------------------	----

Il Sole 24 Ore	35	DIRITTO DI SUPERFICIE SENZA PLUSVALENZA	20
----------------	----	---	----

Il Sole 24 Ore	35	ACCONTO IMU DEI NO PROFIT CON RAVVEDIMENTO GRATUITO	21
----------------	----	---	----

BILANCI

La Repubblica	11	"CRAC COMUNALI COLPA DEI TAGLI 17 MILIARDI NEL GIRO DI SEI ANNI"	22
---------------	----	--	----

ENERGIA

Il Sole 24 Ore	35	AI COMUNI 15 MILIONI PER L'EFFICIENZA	23
----------------	----	---------------------------------------	----

Il Sole 24 Ore	35	TERMOREGOLAZIONE D'OBBLIGO ENTRO IL 2016	24
----------------	----	--	----

AMBIENTE

Avvenire	12	MENO AUTO E PIÙ ECOMOBILI TORNA RESPIRABILE L'ARIA IN CITTA'	25
----------	----	--	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Sole 24 Ore	2	REGOLAMENTO EDILIZIO UNICO PER I COMUNI	26
----------------	---	---	----

Il Sole 24 Ore	2	DA INVENDUTO A SOCIAL HOUSING, PIANI DI RICONVERSIONE	28
Il Sole 24 Ore	13	PROGETTISTI, MENO VINCOLI DI FATTURATO NELLE GARE	29

I chiarimenti operativi emanati dalla fondazione Accademia romana di ragioneria

Fatture elettroniche integrabili

Codice di gara e di progetto per l'emissione verso la p.a.

Procedura per la fatturazione elettronica: la decorrenza

6 giugno 2014

Ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale

31 marzo 2015

Tutte le altre amministrazioni incluse nell'elenco Istat e le amministrazioni locali

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Fatture elettroniche emesse a carico delle pubbliche amministrazioni da integrare obbligatoriamente con il Codice identificativo di gara (Cig) e con il Codice unico di progetto (Cup), ai fini della tracciabilità dei pagamenti. Così le disposizioni dell'art. 25, comma 2, del dl 66/2014 inserite dal legislatore al fine di assicurare l'effettiva tracciabilità dei pagamenti da parte della p.a., commentate, nella nota operativa n. 10/2014, dalla fondazione Accademia romana di ragioneria Giorgio Di Giulio, avente a oggetto la fatturazione elettronica nella p.a.

La nota ricorda che la fatturazione elettronica è stata introdotta, per recepimento della direttiva 2010/45/UE, dai commi da 325 a 328, dell'art. 1, della legge 228/2012 (Stabilità 2013) e che l'Agenzia delle entrate ha fornito le proprie precisazioni sul tema, con un recente documento di prassi (circ. 18/E/2014). Dal documento in commento si evince che la fattura elettronica, in base ai contenuti dell'art. 21, del dpr 633/1972, può essere emessa e ricevuta in qualunque formato elettronico, che il ricorso a tale documento è subordinato all'accettazione

da parte del destinatario e che non possono essere considerate tali quelle fatture che, sebbene create in formato elettronico, siano successivamente inviate e ricevute su supporto cartaceo.

Di conseguenza, la nota operativa evidenzia che, l'art. 21 del decreto Iva, non prevede più il preventivo accordo con il destinatario per la relativa emissione ma solo una mera accettazione della controparte, con l'ulteriore possibilità che il documento informatico possa essere messo a disposizione del destinatario tramite l'accesso al web, a un server o altro supporto informatico, nonché tramite e-mail contenente un protocollo di comunicazione e un link di collegamento che permetta il download della fattura stessa. L'art. 25 del dl 66 ha anticipato al 31 marzo 2015, il termine dal quale decorrono gli obblighi di fatturazione elettronica, con riferimento alle amministrazioni locali (regioni, province, comuni, comunità montane, unione di comuni, Asl, Cciao e quant'altro) e con riferimento a tutte le amministrazioni pubbliche, con l'eccezione dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale, per i quali l'obbligo è entrato in vigore dal 6 giugno 2014.

Inoltre, l'art. 6, comma 4, del dm 55/2013 ha esteso l'applicazione anche alle fatture emesse da parte di soggetti non residenti in Italia e alle fatture relative al servizio di pagamento delle entrate, di cui al dlgs 241/1997.

Il documento in commento, inoltre, affronta le problematiche inerenti alla ricezione mediante il sistema informativo di contabilità (Sicoge) e al riconoscimento o rifiuto, per il tramite del sistema di interscambio (Sdi). La nota operativa ricorda che a partire dai tre mesi successivi dalle date indicate, le amministrazioni pubbliche non potranno eseguire alcun pagamento delle forniture e delle prestazioni di servizi ottenute, fino all'invio del documento in formato elettronico, tenendo ulteriormente conto che, al fine di garantire la tracciabilità dei relativi pagamenti, i documenti, oltre a contenere i dati indicati dall'art. 21 del decreto Iva, dovranno contenere il Codice identificativo di gara (Cig) e il Codice unico di progetto (Cup).

Si ricorda, infine, che l'Agenzia delle entrate (circ. 18/E/2014) ha precisato che il soggetto passivo (colui che è obbligato all'emissione della fattura elettronica) deve assicurare l'autenticità dell'origine, l'integrità del contenuto e la leggibilità dei documenti, dal momento dell'emissione fino al termine di decadenza del periodo di conservazione, ai sensi delle disposizioni contenute nell'art. 21, comma 3, dpr 633/1972. Di fatto, quindi, devono essere garantite, la certa identità del cedente/prestatore, l'inalterabilità del contenuto e la visualizzazione adeguata e affidabile del formato.

—© Riproduzione riservata—

Grandi infrastrutture. La nuova arteria realizzata con capitali privati collega Brescia, Bergamo e Milano per decongestionare la A4 e le tangenziali cittadine - Costi lievitati: investimento di 2,4 miliardi, chiesto l'aiuto pubblico

Brebemi al traguardo, servono 490 milioni pubblici

Un traffico di 40mila veicoli alla partenza e di 60mila a regime. Ecco la "portata" che avranno i 62 km di nuova autostrada che verranno inaugurati oggi lungo la direttrice Milano-Bergamo-Brescia. La ormai "leggendaria" Brebemi, dopo 5 anni di lavori (e circa 10 anni dall'aggiudicazione della gara), diventa realtà con l'obiettivo di attrarre una parte significativa del traffico che attualmente si concentra sulla A4 o congestiona la viabilità ordinaria assediando i centri abitati delle pianure lombarde.

Un risultato storico, se si considera che si tratta di un'opera realizzata con capitali privati e per di più nel periodo di maggiore crisi delle infrastrutture. «È stato difficile arrivare al traguardo - conferma Michele Pizzarotti, vicepresidente dell'impresa di Parma in prima fila nella realizzazione dell'opera -. È uno dei primi grandi project realizzato nel pieno della stretta economica. Non è un caso che il closing finanziario sia arrivato a cantieri avanzati. Per noi gestire i lavori garantendo i pagamenti ai fornitori è stato un mezzo miracolo». L'investimento è di 2,24 miliardi inclusi gli oneri finanziari, mentre l'opera è costata 1,6 miliardi. I lavori sono iniziati a luglio 2009, quindi l'inaugurazione arriva a 5 anni esatti dal via. Tra un passaggio e l'altro i costi sono cresciuti, tanto da spingere la società a chiedere l'aiuto pubblico. In ballo c'è una richiesta di defiscalizzazione per 490 milioni e un contributo pubblico di 80 milioni a fronte di una concessione prevista ora a 19 anni e mezzo e che invece potrebbe essere allungata fino a 30 anni. Non è scontato che il bonus alla fine arrivi. In base alle linee guida del Cipe il beneficio fiscale può essere concesso solo alle opere non ancora entrate in esercizio. E dunque il taglio del nastro di oggi può rappresentare un ostacolo non facilmente aggirabile.

«La defiscalizzazione è un aiuto concreto alla realizzazione delle grandi opere con capitali privati - dice Pizzarotti - ma finora non è mai stata utilizzata. Non concederla non significa un risparmio per lo Stato. Senza, semplicemente, non si fanno le opere e quindi si rinuncia alle entrate fiscali». Non è il caso della Brebemi, già terminata. «Ma noi abbiamo in corso il proget-

to della Cispadana in Emilia Romagna», dice Pizzarotti. L'opera vale 1,3 miliardi con una richiesta di defiscalizzazione di 400 milioni (e un contributo pubblico di 180) che senza la concessione del bonus farà fatica a partire. L'opera è peraltro ferma da un anno e mezzo in attesa del parere ambientale. Mentre dovrebbe arrivare entro l'anno prossimo al traguardo dei cantieri la bretella Campogalliano-Sassuolo, destinata ad alleggerire il traffico del distretto della ceramica. «Abbiamo ottenuto l'aggiudicazione definitiva, se tutto andrà come previsto partiremo nel 2015».

Il punto è che spesso si arriva ai cantieri con progetti invecchiati da procedure defatiganti e costi gonfiati da integrazioni e aggiustamenti. «Non è più possibile bandire le gare sul progetto preliminare, bisogna partire da un progetto definitivo», perché tra un passaggio e l'altro «cambia il mondo». Partita con una quota dello 0,1% e l'obiettivo di realizzare i lavori, Pizzarotti ha via via visto crescere («per necessità di equity») la sua quota di capitale in Brebemi fino al 7,4%, in aggiunta al 6,4% in Autostrade Lombarde «con investimento di 68 milioni, non proprio marginale per un costruttore in questo periodo». L'opera ha portato beneficio al bilancio dell'impresa di Parma che chiude il 2013 con un utile di 16,2 milioni e ricavi in crescita del 35,7% a quota 1,16 miliardi.

Mau.S.

Ieri la presentazione del premier Renzi. Al Sud l'80% degli interventi in programma

Contratti di sviluppo a raffica

Al via 24 nuovi progetti per 1,44 miliardi di euro

DI ROBERTO LENZI

Disco verde a 24 nuovi contratti di sviluppo, che insieme ai 12 già firmati portano a 36 il numero totale di accordi avviati. Ieri il presidente del consiglio Matteo Renzi ha presentato i progetti di investimento, che sono concentrati all'80% nel Mezzogiorno. Gli investimenti previsti sotto l'ombrello di Invitalia, che gestisce l'operazione, sono circa 1,44 miliardi di euro e riguardano diversi settori considerati strategici per lo sviluppo e legati fortemente al mondo dell'innovazione e/o rappresentativi del made in Italy. Secondo quanto previsto dal documento di sintesi dei progetti illustrato ieri, l'occupazione salvaguardata e/o creata è superiore ai 25 mila addetti. Le risorse finanziarie pubbliche concesse sono circa 700 milioni di euro. Gli imprenditori investono principalmente al Sud e per il 44% sono investitori che provengono da gruppi esteri che decidono di investire in Italia. La maggior parte dei programmi di investimento strategici approvati sono localizzati nelle regioni del Mezzogiorno; infatti oltre l'80% dei programmi è concentrato nelle quattro regioni dell'obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia). La Campania risulta la regione più gettonata con otto progetti su 12 tra quelli già firmati. Va tuttavia sottolineato che i bandi per il Centronord sono fermi da tempo, e che l'ultimo rifinanziamento fatto ad oggi non vede comunque operativo lo strumento per queste aree. Peralto, come si legge sul sito di Invitalia: «Il decreto del mi-

nistero dello sviluppo economico del 14/2/2014, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 97 del 28 aprile 2014, ha introdotto alcune novità volte ad assicurare una maggiore coerenza dello strumento agevolativo "Contratto di Sviluppo" col contesto socio-economico, in particolare abbassando le dimensioni minime di investimento e accelerando le procedure per l'accesso

alle agevolazioni. Le procedure per l'accesso alle agevolazioni sono al momento in corso di aggiornamento. Saranno al più presto rese disponibili informazioni riguardo alle nuove modalità per la presentazione delle domande e alla procedura di valutazione».

Cosa sono i contratti di sviluppo. In pratica sono gli eredi dei contratti di programma, i programmi integrati, patti territoriali, piani di sviluppo industriale ecc. Sono considerati ad oggi il principale strumento di politica industriale dedicato agli investimenti strategici ed innovativi per progetti di grandi dimensioni. Viene presentato come lo strumento negoziale che facilita la creazione di reti di imprese ed incentiva la ricerca industriale e lo sviluppo sperimentale, come il principale strumento al servizio dell'attrazione di investimenti esteri. Il contratto di sviluppo deve favorire la realizzazione di programmi complessi di investimento e la riqualificazione settoriale, lo sviluppo di filiere

e/o di poli di specializzazione, il riposizionamento competitivo dei tradizionali settori di specializzazione. Le agevolazioni che possono concedere i contratti di sviluppo sono relative a contributi a fondo perduto e mutuo agevolato, della durata massima di dieci anni, a un

tasso pari allo 0,3%, assistito da idonee garanzie, contributo in conto interessi fino al 75% dell'investimento. Il mix delle agevolazioni è negoziato con l'impresa.

I progetti approvati. La maggior parte dei progetti sono relativi all'industria, seguono a distanza gli altri settori. All'interno di quelli industriali e già firmati, il progetto più importante in termini dimensionali è quello di Vodafone, che prevede un programma di investimenti per il potenziamento e l'evoluzione della rete trasmissiva, sia mobile che fissa, nelle regioni Puglia e Calabria. L'investimento è finalizzato alla realizzazione di un upgrade tecnologico della rete locale per fornire servizi di telecomunicazione di alta qualità, stabilità e velocità, basati sull'utilizzo della banda «ultralarga», mediante l'accesso alla nuova tecnologia Lte. L'investimento è di circa 50 milioni di euro. Al progetto è stata concessa un'agevolazione di circa 15 milioni di euro a fondo perduto. Da evidenziare che è prevista la salvaguardia e l'incremento occupazionale.

—© Riproduzione riservata—

Trasporti Ieri il sì in Commissione: spazio alle due ruote in città e sui tracciati extraurbani

Moto e bici sulle corsie preferenziali

In autostrada anche gli scooter 125

Legge delega al governo sul nuovo codice: reti a pedaggio più aperte

MILANO — Ieri è arrivato il primo «sì». Scooter e moto «125» potranno circolare sulle tangenziali e le autostrade. Le biciclette e i motocicli, un giorno, si muoveranno sulle corsie preferenziali riservate ai mezzi pubblici in città.

Non c'è solo la novità del reato di omicidio stradale negli articoli che compongono la legge delega, licenziata dopo otto mesi di lavori dalla commissione Trasporti della Camera, che fissa i criteri per la riforma del Codice della strada. Gli articoli approvati ieri, infatti, sono rivolti alla mobilità sulle due ruote, in città e sulle strade extraurbane.

Quando sarà completato l'iter parlamentare, il Governo Renzi avrà 12 mesi di tempo per varare la nuova legge. Se accoglierà le indicazioni fornite dai deputati, arriverà il via libera definitivo per consentire ai proprietari di moto e scooter di cilindrata 125 cc di circolare su tangenziali e autostrade ma patto che i conducenti siano maggiorenti.

«Così il nostro Paese — spiega l'Associazione nazionale ciclo motociclo accessori (Ancma), che riunisce le aziende italiane costruttrici di veicoli a 2 e a 3 ruote — si allinea finalmente al resto d'Europa, dove questa limitazione non è mai esistita».

Inoltre, nel testo è prevista l'adozione di «misure per favorire l'accesso delle due ruote nelle corsie preferenziali dei mezzi pubblici delle città».

Linee guida che se tutti i sindaci — ai quali spetta la competenza per legge — attuassero, potrebbero mettere fine al guazzabuglio normativo che rende complicato ai cittadini capire in quali città è consentito circolare sulle corsie e in quali no. «La semplificazione normativa è una delle pietre miliari di tutta la riforma del Codice —

dice Riccardo Nencini, viceministro alle Infrastrutture e ai Trasporti — e noi non vogliamo

assolutamente "sorpasare" i sindaci ma, piuttosto, invitarli a dare la possibilità di circolare a ciclisti e motociclisti con più sicurezza. A loro vogliamo attribuire lo status di utenti vulnerabili della strada, anche con altre norme».

L'idea che serva maggiore sicurezza è sposata anche da Ancma-Confindustria. «L'accesso alle corsie preferenziali anche per le bici e i motocicli accresce la sicurezza degli utenti delle due ruote separandoli dal traffico ordinario. È stata mutuata dall'esperienza positiva di altre città europee, come Londra».

Esultano anche le associazioni di ciclisti. «È una gran bella notizia — sostiene Giulietta Paggiaccio, presidente della Federazione italiana amici della bicicletta — perché fa capire che c'è una diversa attenzione al tema della mobilità sostenibile con norme, tra l'altro, a costo praticamente zero per lo Stato. Noi speriamo che al Senato venga anche introdotto il limite di 30 km/h nel centro delle città e la possibilità di studiare nuovi piani del traffico per consentire il controsenso ciclabile».

Tra gli altri provvedimenti contenuti nel testo della legge delega c'è la previsione di un sistema di marchiatura volontaria del telaio delle bici, che renderà più semplice alle forze dell'ordine l'identificazione e il recupero di quelle rubate. Furti che avvengono specialmente in città e che fanno desistere dall'acquisto.

Infine è stato affrontato il problema annoso delle strade; arterie spesso costruite molti anni fa, quando si badava più alla sicurezza degli automobilisti che a quella di ciclisti e centauro. «Grazie ai nuovi criteri ci dovrà essere più attenzione alla

presenza, a bordo strada, di ostacoli fissi come i supporti della segnaletica o i guardrail — conclude Ancma — e per questo il ministero dei Trasporti sarà incaricato di predisporre linee guida destinate agli enti proprietari delle strade per la progettazione e la costruzione di infrastrutture sicure anche per gli utilizzatori di veicoli a due ruote. Il documento potrà essere ancora modificato nel successivo passaggio al Senato, ma già oggi contiene lo scheletro del futuro codice stradale».

Alessio Ribaudò

 AlessioRib

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Più moto in autostrada

- ✓ Scooter e motocicli 125 cc potranno circolare su tangenziali e autostrade. Bicyclette e motocicli, in futuro, potranno muoversi sulle corsie preferenziali riservate ai mezzi pubblici urbani

Ai centauri lo status di «utenti vulnerabili»

- ✓ A chi utilizza ciclomotori e motocicli verrà riconosciuto lo status di utenti vulnerabili della strada: per la prima volta vengono presi in considerazione come categoria

Meno ostacoli e maggiore sicurezza

- ✓ Saranno introdotte disposizioni per migliorare la sicurezza della circolazione di bici, ciclomotori e moto, limitando la presenza a bordo strada di ostacoli fissi artificiali

CODICE DELLA STRADA

Alla Camera. Si in commissione Trasporti alle linee guida cui dovrà ispirarsi la riforma che verrà delegata al Governo

Meno vincoli per i neo-patentati

Superabili i limiti di potenza - Saranno ammessi in autostrada anche gli scooter 125

Maurizio Caprino

■ Più controlli a distanza, nuovi limiti di velocità sulle strade extraurbane, misure a tutela di pedoni, ciclisti e motociclisti, sospensione patente e decurtazione punti anche per i minorenni, guida di scooter in autostrada anche con la sola patente B, possibile introduzione del reato di omicidio stradale, revisione e riordino di ricorsi e sanzioni, meno vincoli per i neopatentati. Sono le principali linee-guida cui dovrà ispirarsi la riforma del Codice della strada, che sarà delegata al Governo con un disegno di legge che la commissione Trasporti della Camera ha finito di votare ieri.

Dovrà essere un Codice "breve": sostanzialmente conterrà solo le disposizioni sul comportamento di guidatori e pedoni. Le altre norme (prevalentemente tecniche, su strade e veicoli) confluiranno in regolamenti, più facili e rapidi da aggiornare.

Ora il testo della delega passa alle altre commissioni della

Camera per i pareri necessari prima di arrivare all'Aula, che se ne occuperà in autunno. Poi toccherà al Senato, per l'ok definitivo. Da quel momento, il Governo avrà sette mesi per scrivere un Dlgs con il nuovo Codice e inviarlo in Parlamento, all'esame delle commissioni competenti, che dovranno esprimersi in 60 giorni. Il Governo dovrà recepire le correzioni in 30 giorni e rinviare il testo alle commissioni, che avranno altri 30 giorni per l'approvazione definitiva.

Essendo un testo di delega, il Ddl contiene solo generici criteri. Per esempio, si parla di rivedere i limiti di velocità extraurbani secondo criteri di ra-

gionevolezza per adeguarli alle reali esigenze di sicurezza; si può solo ipotizzare che ciò, nell'ampia categoria delle extraurbane ordinarie, porti a differenziare le strade a carreggiata doppia rispetto a quelle a carreggiata singola.

Altre previsioni generiche che però - se attuate - incideranno molto sulle abitudini di chi guida sono la possibilità di aprire a bici, ciclomotori e motocicli le corsie riservate ai mezzi pubblici (in qualche città si è già fatto) e di avere aree in cui pedoni e veicoli condividano lo stesso spazio (come in alcune esperienze nordeuropee). Ma si può prevedere che al ministero delle Infrastrutture fisseranno criteri molto restrittivi.

Accanto ai criteri generici, talvolta la commissione ha licenziato anche alcune prescrizioni precise. È il caso della possibilità di controllare in automatico il transito di camion con merci pericolose in aree a rischio ambientale o di autocarri

che effettuano trasporto conto terzi senza autorizzazione. Questi controlli dovrebbero inserirsi nel generico aumento - previsto dal Ddl - dei casi in cui saranno consentiti accertamenti a distanza. Dato lo stato della tecnologia, si può ipotizzare che in questo aumento rientrerà l'individuazione dei veicoli che circolano con revisione scaduta.

Altra prescrizione precisa è l'abbassamento da 150 a 120 centimetri cubici del limite di cilindrata minimo per essere ammessi in autostrada con un motociclo. Dal punto di vista pratico, ciò vuol dire che i tanti che hanno un 125 (prevalentemente scooter) perché oltre questa cilindrata dovrebbero conseguire anche la patente A (e invece hanno una B presa dal 1988 in poi) potranno usarlo anche sulle tangenziali cittadine classificate come autostrade.

I limiti di potenza che oggi costringono molti neopatentati a non guidare l'auto di famiglia non varranno per chi ha a bordo

un accompagnatore con almeno 10 anni di patente e dureranno solo sei mesi (invece che un anno) per chi non commette infrazioni da decurtazione punti.

Quanto ai ricorsi al prefetto, previste semplificazioni come l'obbligo di presentarli all'ufficio di polizia che ha comminato l'infrazione (si risparmia tempo), il taglio da 60 a 30 giorni del termine per presentarlo e l'abolizione dell'obbligo di convocare l'interessato quando questi richiede un'audizione.

Per il resto, tra le tante novità previste dalla delega, prevalgono quelle che riguardano gli operatori. Per esempio, ci dovrà essere un riordino di competenze tra corpi di polizia e in particolare arriveranno nuove disposizioni sulla vigilanza in porti, aeroporti, autoporti, mercati eccetera. Ai medici in quiescenza sarà revocata la possibilità di continuare a emettere certificati per il rilascio e il rinnovo delle patenti.

© FOTOGRAFIE RISERVATA

LE PRESCRIZIONI

Per i ricorsi al Prefetto tagliati i tempi e semplificato l'iter. Aumentano i casi dei controlli a distanza

Le altre novità

01 | NORME EUROPEE

Le nuove normative europee saranno attuate non più con leggi ma con «atti normativi secondari»

02 | MOBILITÀ SOSTENIBILE

Tra i tanti richiami della delega alla mobilità sostenibile, la previsione di disposizioni per incentivare l'uso di bici o gli spostamenti a piedi, ma rendendoli sicuri (in quest'ambito, potrebbe anche essere abolito il divieto di controlli automatici di velocità che vige dal 2002 sulla maggioranza delle strade urbane). Dovrebbe nascere un archivio della Motorizzazione dedicato a chi vuol registrare il



contrassegno antifurto che ha messo sul telaio della bici

03 | STRADE

Previsto il riassetto delle norme di costruzione, classificazione e tutela delle strade, anche per limitare la presenza di ostacoli ai loro bordi (pali, alberi, supporti di guard-rail contro cui i motociclisti che cadono possono sbattere)

04 | SANZIONI

Il riordino delle sanzioni dovrebbe ripristinare una proporzionalità rispetto alla gravità dell'infrazione commessa e prevedere meccanismi premiali per comportamenti virtuosi (non si

sa se saranno gli stessi già previsti dalle norme sulla patente a punti). Saranno semplificate le procedure legate al ritiro e alla sospensione dei documenti. La durata delle misure cautelari sulla patente per chi commette infrazioni penali (per esempio, guida in stato di ebbrezza) sarà allineata con i tempi del processo

05 | PROVENTI MULTE

L'obbligo di rendicontare l'uso degli incassi sarà esteso a tutti gli enti che hanno funzioni di polizia o proprietari di strade. Il 15% andrà all'intensificazione dei controlli, il 20% a finanziare il Piano nazionale sicurezza stradale

Le responsabilità. Per i sinistri

Più vicino il reato di omicidio stradale

È la novità dell'ultimora, che potrebbe anche rallentare l'iter della delega: la possibilità che venga introdotto il reato di **omicidio stradale**, approvata in commissione Trasporti il 17 luglio, non era prevista nei testi originari ma è stata voluta dal premier Matteo Renzi, che aveva parlato del nuovo reato già a febbraio, nel suo primo discorso alla Camera, quello di presentazione del programma.

La formulazione della delega è cauta: si riconosce che l'omicidio stradale va introdotto modificando il Codice penale e non quello della strada. Ma al Senato sta andando avanti proprio in questi giorni l'esame di proposte di legge in questo senso e la delega sembra annunciare la volontà che vadano in porto. Ciò può suscitare allarme in commissione Giustizia, che dovrà dare il suo parere sulla delega e potrebbe ostacolarla.

Il problemista nelle perplessità già espresse gli anni scorsi da vari tecnici (e anche da due ministri del governo Monti) rispetto alla creazione di un nuovo reato di questo tipo (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 2 gennaio). In sintesi, nell'omicidio stradale viene presunto che il responsabile accetti volontariamente il rischio di uccidere. Dunque, il giudice non deve più indagare sull'elemento psicologico del reato e ciò lede una delle sue prerogative principali. Inoltre la responsabilità penale non sarebbe più personale, ma presunta. Poi si può argomentare che a questo punto sparirebbe il principio del dolo eventuale e occorrerebbe istituire altre figure di omicidio (per esempio, quello sul lavoro). Infine, l'omicidio stradale avrebbe una pena tanto severa da avvicinarsi troppo all'omicidio preterintenzionale, in cui l'intenzione di far del male a una persona (anche se non fino a ucciderla) è oggettiva, non presunta.

In ogni caso, la delega contiene una via d'uscita nel caso l'omicidio stradale saltasse: prevede l'"ergastolo della patente", cioè la revoca a vita della licenza di guida (normalmente riottenibile rifacendo gli esami dopo due o tre an-

ni dalla revoca, secondo i casi) per chi causa la morte di qualcuno in un incidente in cui ha violato una norma stradale. La violazione deve essere particolarmente grave e sarà il Governo a fissare un elenco di infrazioni.

Certamente fra esse ci saranno la guida in stato di ebbrezza se il tasso alcolemico supera 1,5 g/l (il triplo del consentito) e quella sotto effetto di droghe: questi sono reati che già dal 2010 comportano l'ergastolo della patente, ma solo per i recidivi (legge 120). È possibile che vengano aggiunte altre infrazioni gravi o altre situazioni (come la temerarietà nella condotta di guida, concetto tutto da elaborare), come prevedono altre proposte di legge sull'omicidio stradale giacenti in Parlamento.

A quanto sembra di capire dalla delega, l'ergastolo della patente accompagnerebbe la condanna per omicidio stradale se questo reato fosse introdotto. In caso contrario, si applicherebbe da sola.

Va comunque precisato che, in non pochi incidenti, il protagonista stava guidando nonostante la sua patente fosse sotto revoca o sospensione. Quindi era incurante delle conseguenze di queste misure già di per sé pesanti.

M.Cap.

CODICE DELLA STRADA/ Anche l'ergastolo della patente nel testo alla camera

Bici registrate e senza confini

Banca dati ministeriale e accesso alle corsie dei bus

DI STEFANO MANZELLI
ED ENRICO SANTI

Annotazione sul telaio della bicicletta di un numero identificativo da registrare al Ced del ministero. Accesso di biciclette, ciclomotori e motocicli alle corsie riservate ai mezzi pubblici. Possibilità di guidare in autostrade e superstrade motocicli di cilindrata pari almeno a 120 cc. Mentre la possibilità di evitare la decurtazione di punti sulla patente pagando una sanzione pecuniaria dovrà essere limitata a casi specifici e tassativi. Sono questi alcuni dei punti di maggior rilievo, insieme al cosiddetto ergastolo della patente, cioè la revoca definitiva per chi causa incidenti mortali (si veda *ItaliaOggi* del 19 luglio scorso), contenuti nel testo unificato del disegno di legge delega per la riforma del codice della strada, approvato dalla commissione trasporti della camera nella seduta di martedì 22 luglio. Il testo attende ora solo i pareri delle competenti commissioni prima di approdare all'esame dell'aula. Segna dunque una prima tappa fondamentale l'iter del disegno di legge C 731, licenziato un anno fa dal consiglio dei ministri, poi abbinato al ddl C 1588 e successivamente rielaborato dal comitato ristretto nel testo unificato che la IX commissione trasporti della camera ha modificato con l'approvazione di una serie di emendamenti. Il di-

segno di legge punta a una completa rivisitazione delle norme stradali, entro 12 mesi, partendo da un potenziamento dei poteri dello stato nei confronti dei gestori stradali spesso poco osservanti della legge. Tra i criteri della delega spicca la revisione della disciplina sanzionatoria, con una graduazione delle sanzioni in funzione della gravità della condotta. La possibilità di evitare la decurtazione di punti sulla patente pagando una sanzione pecuniaria dovrà essere limitata a casi specifici e tassativi. Aumenterà la possibilità di effettuare controlli remoti della circolazione e sarà più facile controllare anche i mezzi pesanti e che trasportano merci pericolose. Sotto esame le competenze delle diverse forze di polizia stradale con possibilità di creare ulteriori specializzazioni potenziando maggiormente il ricorso ai controllori ausiliari. La creazione di un'unica banca dati delle infrazioni stradali permetterà di monitorare in tempo reale le infrazioni controllando i conducenti recidivi più pericolosi. In materia di ricorsi sarà differenziata la competenza tra prefetto e giudice di pace per quanto riguarda il sistema delle doglianze amministrative e giurisdizionali. Per quanto riguarda i conducenti minorenni verrà fatta finalmente chiarezza: anche a loro potrà essere revocata, sospesa e ritirata la patente, ma anche decurtati i punti. I motocicli di cilindrata non inferiore a 120 cc., guidati da conducenti

maggiorrenni, potranno circolare sulle autostrade e superstrade. Per i conducenti dei veicoli a pedali sarà possibile annotare sul telaio un numero identificativo da registrare al Ced del ministero e potenziare il contrasto dei furti. La necessità di tutelare l'utenza debole e vulnerabile è emersa particolarmente nelle ultime sedute dalla commissione trasporti, con l'approvazione di una serie di emendamenti ad hoc. In particolare, dovrà essere predisposta una segnaletica specifica dedicata all'utenza vulnerabile, come bambini, disabili, anziani, pedoni, ciclisti, utenti di ciclomotore e motociclo. Dovrà essere limitata la presenza a bordo strada di ostacoli fissi artificiali (segnali stradali e guardrail). Biciclette, ciclomotori e motocicli potranno accedere alle corsie riservate ai mezzi pubblici.

Saranno inasprite le sanzioni per l'utilizzo improprio del contrassegno o all'occupazione impropria delle strutture volte ad agevolare la mobilità delle persone disabili. Con riferimento ai casi in cui un guidatore provochi la morte di una persona violando le norme stradali, dovranno essere definite le condizioni del guidatore o le tipologie di violazioni in presenza delle quali scatteranno le sanzioni amministrative accessorie della revoca della patente e dell'inibizione alla guida sul territorio nazionale a tempo indeterminato.

—© Riproduzione riservata—

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 151.13.107.140

la riforma

Città metropolitana e bilanci in rosso I dubbi dei sindaci

«Si rischia di creare una scatola vuota»

Paola Perez

Tempi stretti, regole da definire e casse vuote: la strada verso la Città metropolitana, riforma istituzionale che con le ceneri della Provincia plasmerà una grande famiglia di 92 Comuni, è davvero in salita. Distanze politiche tra i vari amministratori che si dividono il territorio, ma non solo. Al sud in genere, e nell'hinterland napoletano in particolare, è difficile vincere una scommessa - o semplicemente giocare - quando restano pochi spiccioli da mettere nel piatto. Molti sindaci non riescono più a far quadrare i conti, e temono l'impatto con un territorio allargato. Quelli che invece sono riusciti a tenere insieme un «tesoretto» si stringono con orgoglio al campanile e difendono la loro posizione. Mai sia che Napoli ci scarichi

addosso i suoi debiti, dicono, o che paghiamo adesso per gli errori commessi negli anni dalle diverse amministrazioni provinciali. Soldi persi nel disastro rifiuti, sprecati nel salvataggio delle partecipate. Per definire un programma e le liste dei candidati al consiglio della Città metropolitana restano poco più di due mesi. Qualche sindaco pensa già alla fronda; tutti esprimono perplessità. E la legge, d'altronde, consente a chi lo vuole (purché si arrivi a un terzo dei Comuni interessati) di scendere dal bus per il futuro.

(testi raccolti da Ferdinando Bocchetti, Anna Maria Boniello, Maurizio Capozzo, Carmen Fusco, Francesco Fusco, Nello Mazzone, Cristian Messina, Francesca Raspavolo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le domande ai sindaci

1. C'è tempo fino al 30 settembre per eleggere i rappresentanti dei Comuni nel consiglio della Città metropolitana. **Da un punto di vista tecnico e politico, sarà possibile rispettare questo termine?**

2. **Quale situazione patrimoniale porterà il suo Comune nel bilancio della nuova istituzione?** Si potrà affrontare il percorso con le necessarie risorse finanziarie?



centimetri

Cuomo (Castellammare)**Regole elettorali tutte da scrivere**

1 Il termine del 30 settembre dovrà essere rispettato. Nei prossimi giorni incontreremo il sindaco di Napoli De Magistris per fare il punto della situazione. Poi dovremo individuare poi il sistema elettorale che ancora manca, ma credo sia un'operazione risolvibile. Si tratta ad ogni modo di una scommessa di fondamentale importanza. La preoccupazione riguarda la nuova responsabilità affidata ai sindaci e ai consiglieri comunali che, oltre a svolgere il loro ruolo, saranno chiamati a prendere decisioni importanti anche in ottica sovracomunale.

2 Non abbiamo ancora affrontato la questione economica, ma credo che sarà uno degli argomenti all'ordine del giorno del prossimo incontro con De Magistris. Per quanto riguarda Castellammare, abbiamo ereditato una situazione finanziaria disastrosa, che ci ha portato al dissesto. Alla fine però, dal punto di vista progettuale, credo che non ci saranno grosse differenze rispetto alla precedente gestione della Provincia. Con il risultato, però, di risparmiare diverse indennità di carica, nell'ottica della spending review tanto cara al governo Renzi.

Biancardi (Nola)**Non vogliamo i debiti di Napoli**

1 Il tempo è davvero poco, ma soprattutto trovo irragionevole che il sindaco di Napoli diventi automaticamente sindaco della Città metropolitana. I nolani non sono cittadini di serie B e hanno gli stessi diritti dei napoletani che si ritroveranno a decidere chi governa anche a Giugliano e a Castellammare. Per questo motivo mi batterò assieme con tutti i sindaci della provincia affinché si possa giungere, con una apposita previsione statutaria, a farsi che tutti i cittadini possano democraticamente scegliere il sindaco.

2 Nola è in equilibrio di bilancio nonostante le vicende dei falsi mandati di pagamento ad opera di alcuni dipendenti infedeli che proprio noi abbiamo svelato. Non vorrei che la Città metropolitana rappresenti l'ennesimo scippo di Napoli ai danni della provincia. De Magistris scaricherà le inefficienze e i debiti di Napoli sull'hinterland. La Città metropolitana nasce male e sta andando avanti ancora peggio. I cittadini avranno servizi peggiori, pagheranno tasse più alte e non eleggeranno più i loro rappresentanti.

Figliolia (Pozzuoli)**Già accumulati troppi ritardi**

1 Il 30 settembre è un termine che ci impone la legge e dovremo assolutamente rispettarlo. Noi a Pozzuoli siamo pronti, ma in generale e da un punto di vista tecnico-politico non posso negare che si siano accumulati finora enormi ritardi. C'è bisogno di accelerare, con un confronto serio e costruttivo che coinvolga anche il governo e tutti i partiti politici. È un processo di governance che muterà profondamente gli attuali assetti e va pianificato nei minimi dettagli, altrimenti rischiamo di creare una scatola vuota che non aiuterà i cittadini a vivere meglio.

2 Siamo la terza città più popolosa della provincia di Napoli e con l'approvazione del bilancio consuntivo siamo usciti dall'elenco dei Comuni strutturalmente deficitari. Questo percorso contabile virtuoso andrà completato nel medio-lungo periodo, ma abbiamo invertito il trend dopo il disastro economico ereditato dalle precedenti giunte e senza aumentare le tasse. Ancora non è chiaro, però, quali saranno le risorse economiche per gestire a livello metropolitano servizi importanti per il cittadino quali trasporti, edilizia scolastica, strade e ciclo dei rifiuti.

Borriello (Torre del Greco)**Senza risorse sarà un'impresa**

1 Il termine del 30 settembre può essere rispettato. Siamo chiamati a trovare un'intesa di natura politica che non dovrebbe risultare difficile. Piuttosto, dal punto di vista amministrativo, bisogna capire che cosa è realmente questo nuovo soggetto. Per quello che abbiamo potuto capire finora, ci troviamo di fronte a una sorta di fotocopia della vecchia Provincia. Con un difetto in più: questo nuovo organismo risulta essere ancora più «napolicentrico» dell'ente di piazza Matteotti, con il rischio di una possibile mortificazione per le città della provincia.

2 Le condizioni generali del bilancio della città di Torre del Greco sono sicuramente buone in senso assoluto. Non abbiamo una situazione di dissesto e non ci sono mai stati problemi legati al patto di stabilità. Questa condizione tutto sommato positiva, però, non può comunque non fare scattare lo stesso una sorta di campanello d'allarme in merito all'esiguità delle risorse finanziarie messe in campo per la Città metropolitana. Senza ulteriori finanziamenti, sarà difficile per dei Comuni già alle prese con difficoltà di gestione poter portare avanti un altro importante compito.

Marrone (Portici)

Una rivoluzione che non convince



1 o già avuto modo di esprimere la mia preoccupazione sulla riforma che prevede l'abolizione delle Province e l'istituzione delle Città Metropolitana. Ma a questo punto i tempi sono ormai dettati ed occorre adoperare il massimo sforzo istituzionale e politico per ottenere i risultati più proficui. Il 30 settembre ormai è vicino e nella scelta dei consiglieri, ai quali spetterà il delicato compito di scrivere le regole statutarie del nuovo ente, occorrerà adottare una logica di tutela degli interessi territoriali, creando forme di rappresentanza per tutte le aree.

2 Quanto al secondo aspetto della questione ritengo che non sussistano profili di confusione patrimoniale e contabile tra la Città Metropolitana e i Comuni che la costituiscono. Il problema, è ben noto, attiene invece ai rapporti con la sopprimenda Provincia di Napoli ed al quadro di successione giuridica nelle posizioni soggettive di tale ente, afferente non solo agli aspetti debitori e creditori ma anche e soprattutto di gestione del personale, del patrimonio ed in ultimo della critica situazione delle società partecipate.

Liccardo (Marano)

Poco tempo per definire i programmi e le liste



1 Ritengo sia difficile perché il termine ultimo per la presentazione delle liste è il 7 settembre e bisogna raccogliere 87 firme, ossia il 5 per cento del corpo elettorale. Un obiettivo arduo da raggiungere anche considerando il periodo estivo. È necessario elaborare un programma elettorale che tenga conto delle emergenze, delle priorità dei territori e delle forze politiche che intendono concorrere. Bisogna ridisegnare l'area metropolitana, programmare interventi che possano esaltarne le potenzialità, migliorando la qualità della vita dei cittadini. Occorre dunque tempo per delineare un quadro completo e al momento la scadenza sembra troppo vicina.

2 Portiamo la situazione di un Comune del sud Italia messo in sofferenza dai continui tagli del governo centrale e dalle cattive gestioni amministrative del passato. Scuola, trasporti, viabilità ambiente, assistenza, tutti i settori sono colpiti dalla scure di un governo che sta mettendo in ginocchio le realtà territoriali. Tagli che vanno a colpire le esigenze primarie della collettività. Questi nuovi organismi nasceranno già in sofferenza. E la situazione napoletana non è delle più semplici considerando che la nostra nuova realtà metropolitana avrà come ente predominante il Comune di Napoli, il cui bilancio è stato bocciato nuovamente dalla Corte dei Conti non più di una settimana fa.

Ferrandino (Ischia)

Pesa il disastro delle partecipate



1 Il tempo ed i presupposti per eleggere i rappresentanti e rendere operativa la nuova realtà ci sono tutti, ma bisogna darsi una mossa. Nel Pd da tempo sono in corso incontri a livello provinciale, per definire in modo unitario sia la lista che l'indirizzo politico nell'ente. Questo importante e strategico organo istituzionale, se messo nelle condizioni di assolvere alle proprie competenze, potrà rappresentare la chiave di volta per tante delle problematiche che purtroppo affliggono i comuni della provincia di Napoli.

2 Purtroppo sulla nuova città metropolitana peserà il fardello della gravosa situazione finanziaria scaturita da una gestione poco attenta dell'ultima giunta provinciale di centrodestra che, di contro, aveva ereditato nel 2009 una situazione finanziaria florida. Purtroppo questo credito è stato completamente dilapidato negli ultimi cinque anni. A peggiorare il quadro, si lascerà in eredità alla Città metropolitana grandi criticità scaturite dalla scellerata gestione della questione rifiuti, che ha prosciugato tutte le risorse, e delle società partecipate.

De Martino (Capri)

Va tutelata l'identità del territorio isolano



1 Capri si preparerà per tempo dal momento che ha già dato adesione agli incontri predisposti dalla Città Metropolitana e dal sindaco De Magistris. Naturalmente dare per certe le iniziative politiche e la loro definizione non è semplice, ma confidiamo nella sensibilità delle amministrazioni coinvolte affinché si possa raggiungere un obiettivo che, specialmente per i territori turistici della nostra Provincia, appare di particolare rilevanza. È infatti ormai più che noto che i comuni a prevalente vocazione turistica, ed ancor di più quelli isolani, soffrono in maniera sensibile le diverse problematiche legate ai collegamenti, all'uso del territorio, alla questione ospedaliera.

2 Il Comune di Capri presenta una situazione patrimoniale totalmente sana e regolare grazie, soprattutto, alla capacità degli uffici di governare oculatamente le risorse a disposizione. Nel rispetto di tali obiettivi anche l'amministrazione si è avviata lungo un percorso che possa ottenere il miglior risultato con il minore sforzo finanziario. Naturalmente, non conoscendo ancora quali oneri possano derivare dall'iniziativa, non è possibile sbilanciarsi in promesse che poi potrebbero rivelarsi difficili da mantenere. Devo solo ricordare che il Comune ha accantonate, a causa del patto di stabilità, ingenti risorse che però dovrà dedicare alla riqualificazione del territorio.

Palazzo San Giacomo, il personale

Permessi facili, il Comune denuncia 35 sindacalisti

Nel mirino 11 caschi bianchi e 24 dipendenti: «Licenze utilizzate in maniera illegittima»

Luigi Roano

È 35 il numero della vergogna - secondo il Comune - perché tanti sono i dipendenti-sindacalisti denunciati all'Autorità giudiziaria per avere usufruito di permessi sindacali retribuiti in maniera illegittima. Uno scandalo che riguarda anche la Polizia municipale ma tutti i settori dell'amministrazione. Anzi, i caschi bianchi denunciati sono 11 mentre gli altri sindacalisti che coprono altri pezzi della funzione pubblica 24. E tra i 35, stando a quello che trapela, figurano anche i segretari dei sindacati stessi. Tutte, nessuna esclusa le sigle coinvolte in questa pagina buia della vita comunale.

Un ambo secco - 11 e 24 - sulla ruota della pubblica amministrazione. L'indagine interna di Palazzo San Giacomo è giunta a conclusione, è durata più o meno sei mesi e ha prodotto un faldone molto voluminoso depositato in Procura. Le ipotesi di reato che si potrebbero configurare sono quelle di truffa aggravata e continuata ai danni del Comune. Nella sostanza il'accuse di Palazzo San Giacomo si fonda sul fatto che chi ha usufruito dei permessi retribuiti in quei giorni e in quelle ore non ha svolto attività sindacale ma fatto altro. Vero? Falso? Lo stabilirà la Procura che già da tempo sulla questione ha acceso la sua attenzione. L'indagine è stata svolta dal nucleo di polizia investigativa della Municipale che ha raccolto documenti, testimonianze e denunce. Quindi il decisivo passaggio all'Autorità giudiziaria. Con un fronte che era partito dai vigili urbani ed è finito per allargarsi a tutti i rami della pubblica amministrazione.

In questo calderone vanno rilevate



La decisione
Trasferimenti di funzionari e agenti, il giudice boccia

un altro paio di notizie sulle quali la giustizia già si è espressa: i ricorsi fatti dalla Cgil - per esempio - sulla presunta condotta antisindacale del Comune collegata a spostamenti di funzionari e di vigili urbani sono stati bocciati. Per il sindacato, per spostare un delegato sindacale da una sede all'altra sullo stesso territorio cittadino, ci vuole il nulla osta del sindacato stesso. Per il giudice le cose non stanno così:

I RICORSI
della Cgil

«Non occorre nulla osta al trasferimento fra unità operative entro la medesima

sede». Lavorare alla sezione di Chiaia o a quella di Scampia è la stessa cosa, questo ha stabilito la sentenza del giudice Palumbo del 10 luglio.

Ma chi lavora in Comune? O meglio chi lo fa a tempo pieno? I dipendenti sono 9800, quelli che usufruiscono della legge 104/1124 e dunque in qualche modo hanno il part time. Da 9800 si scende a 8676. Poi ci sono i dipendenti sindacalizzati. Per capire l'ordine di grandezza in cui ci si muove basta ricordare che i permessi sindacali retribuiti per tutte le sigle ammontano a 10.688 ore. Ogni 3000 ore equivalgono a 500 giorni di assenza retribuita. Ogni anno il Comune concede per legge, il corrispettivo di 4 anni lavorativi in permessi sindacali. Gli iscritti alle sigle sindacali sono meno di 4000, 3200 sono assorbiti da Cgil, Cisl e Uil gli altri dalle sigle autonome. Quindi, poco meno della metà dei dipendenti è sindacalizzato. La metà è delegato. Per questo motivo - tra assemblee e cose simili - si assenta dal posto di lavoro. Allora agli 8676 vanno sottratte almeno altre 2000 unità e si arriva a 6676. Non è finita qui: ci sono gli inidonei in maniera parziale o totale a determinati servizi che ammontano per vari motivi almeno a un migliaio di unità, si scende da 6676 a 5676 - diciamo così - abili e arruolabili. Quindi la metà dei 9800 o non lavora o lavora parzialmente. Quanto costano? Palazzo San Giacomo - oneri compresi - spende in stipendi 420 milioni l'anno. Il costo medio per ciascun dipendente è di 38mila euro l'anno. Ce ne sono 96 per ciascun napoletano.

Gli stanziamenti regionali

Discariche, due milioni e mezzo per le bonifiche

Le risorse impegnate vanno a Frigento e Villamaina Borghi antichi, sì ai fondi

Soldi per le bonifiche delle discariche e altre risorse per rilanciare borghi ed edifici antichi. Il totale supera i 14 milioni di euro. Dalla Regione Campania c'è un nuovo via libera a risorse ingenti in favore dei Comuni irpini. Due milioni e mezzo di euro vanno per ripristinare le discariche. Le amministrazioni di Frigento e di Villamaina hanno ottenuto il semaforo verde per la messa in sicurezza dei siti che in passato sono serviti per ingoiare rifiuti prodotti nei rispettivi territori.

Nel caso di Frigento, è stato accolto il progetto denominato «Bonifica e messa in sicurezza permanente della ex discarica di rifiuti solidi urbani sita in località Scheda di Celio» a valere sulle risorse dell'Obiettivo Operativo 1.2 del Por Campania Fesr 2007/13 per un importo di 1.917.099,72 euro. Sempre relativamente alla stessa misura, al municipio di Villamaina sono stati assegnati 609.017,92 euro per la bonifica e la messa in sicurezza del sito in località Formulano.

Per entrambi i casi, c'è la proposta di impegno spesa e lo schema di convenzione del Dipartimento della Salute e delle Risorse Naturali di Palazzo Santa Lucia. In pratica, i soldi sono subito disponibili dopo la firma dell'accordo. Nel giro di un anno i lavori vanno completati, così come stabilito dal crono-programma. I due progetti rientrano nell'elenco varato dal governatore Stefano Caldoro per il piano di bonifiche regionale, che comprende 80 siti di cui 14 in provincia di Avellino. Questi due finanziamenti sono il frutto della delibera sull'accelerazione della spesa dei fondi europei, che ha consentito di liberare cospicue risorse anche per altri interventi.

Infatti, nell'ultima edizione del Bollettino ufficiale della Regione Campania sono stati pubblicati ulteriori decreti di contributo per l'Irpinia. E' arrivato l'ok all'intervento di messa in sicurezza (adeguamento statico e funzionale) dell'edificio comunale di piazza Municipio a Capri-glia Irpina, per un importo di 1.468.477,40 euro. Nella vicina Altavilla Irpina è stato ammesso a finanziamento il progetto di recupero e rifunzionalizzazione del palazzo Convento dei Virginiani proposto dall'amministrazione che ha ottenu-

to oltre un milione di euro. Il governo di Palazzo Santa Lucia ha promosso anche l'istanza del Comune di Mugnano del Cardinale per l'intervento denominato «Orto Botanico - Parco urbano». Pure in tal caso il contributo che verrà elargito è di circa un milione di euro. Nella lista di decreti ufficializzati sul Burc, figura, inoltre, quello in favore dell'amministrazione comunale di Monteverde per il progetto sulla riqualificazione urbana e di rifunzionalizzazione del patrimonio attrattivo comunale. Il centro dell'Alta Irpinia incasserà la somma di 4.753.397,71 euro. Sempre per l'Alta Irpinia, da segnalare la luce verde per la proposta del Comune di Nusco relativa allo sviluppo urbano con riqualificazione delle zone Fontanelle, Fontana dell' Angelo, SS. Giovanni e Paolo con interventi di adeguamento fognario acquedottistico e depurazione e opere di protezione civile. Per il municipio guidato dal sindaco Ciriaco De Mita è stato concesso un finanziamento di poco superiore ai due milioni di euro. Ammesso a contributo (due milioni e 50mila euro) il piano di Lioni per la valorizzazione delle aree circostanti il Santuario di San Rocco per la fruizione turistica.

m.l.

LA SVOLTA NECESSARIA

Riqualificare le città per crescere

di **Giorgio Santilli**

Arretramento senza fine per l'edilizia che, di anno in anno, ha perso mezzo secolo di crescita. Ha perso pezzi consistenti di vecchi mercati che non torneranno più. Orabisogna puntare sui nuovi.

Le opere pubbliche concepite in modo tradizionale sono state ridimensionate del 40% e, quel che è peggio, è l'investimento pubblico in senso lato a uscire di scena, mentre continua a crescere la spesa pubblica corrente. Non c'è più il settore abitativo, almeno inteso come nuove costruzioni: anche qui la perdita è del 40% e l'invenduto ha toccato livelli record. C'è stato qualche tentativo di avvio per il project financing e per il finanziamento privato di opere pubbliche con risultati molto incerti e un arresto dovuto pure alla crisi. Ma anche al quadro normativo incerto e non stabilizzato per i nuovi strumenti fiscali (defiscalizzazione, credito di imposta) e finanziari (project bond).

Da cosa può arrivare, quindi, la ripresa? Da un «piano Marshall», come chiede il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, sapendo però che le risorse pubbliche, che pure devono essere garantite in modo costante, non basteranno da sole per far uscire il settore dalla crisi. Certamente Buzzetti ha ragione a dire che su scuole e dissesto idrogeologico il buon lavoro fatto dal governo ora deve tradursi in cantiere, se non si vuole perdere anche il buon lavoro. Così come non si possono tenere bloccate le 671 opere che lo stesso ministero delle Infrastrutture ha censito (si veda Il Sole-24 Ore del 13 luglio): giusto fare una cernita, non è più tempo che si finanzia qualunque cosa, ma un gruppetto di quelle opere deve ripartire se non vogliamo dare l'idea di un Paese bloccato. Così come bisogna continuare a finanziare alcune grandi opere strategiche come la

ferrovia ad alta velocità Brescia-Padova o la Napoli-Bari.

Eppure l'edilizia deve avere - può tornare ad avere - un ruolo di sviluppo nel Paese. È necessario un cambiamento di paradigma: ascoltare la domanda del Paese, capire cosa serve nelle nostre case, nelle nostre città, nei collegamenti territoriali. Rompere i muri che oggi rendono difficile il colloquio fra il settore e i cittadini. I segnali sono chiari e arrivano dal mercato. Anzitutto gli incentivi fiscali ai lavori in casa per le ristrutturazioni edilizie e il risparmio energetico: il 2013 ha segnato un boom senza precedenti

con investimenti per 28 miliardi (fra cui 4,3 miliardi di Iva versata nelle casse dello Stato) e un'occupazione aggiuntiva di 226 mila posti di lavoro. Agli incentivi micro bisogna aggiungere un piano di intervento per il risparmio energetico a livello di edifici pubblici.

Poi ci sono le città. La riqualificazione urbana è la grande assente in Italia e il «piano città» lanciato tre anni fa non ha funzionato, forse perché si cercava di tenere insieme una politica strategica e l'urgenza della cantierabilità. Serve una politica di incentivi agli interventi dei privati, fiscali e contributivi. Soprattutto serve una semplificazione amministrativa e urbanistica delle autorizzazioni dei progetti. Senza una politica forte, senza una regia forte, in Italia non tornerà una politica urbana. Il decreto sblocca-Italia di fine mese, che sembra andare nella direzione giusta con il regolamento edilizio unico, non potrà non tener conto anche di questi interventi più complessi necessari non solo a rimettere in moto il motore dell'edilizia, ma anche a rendere più funzionali le nostre città. Vale

anche per le infrastrutture: facciamo quelle utili, quelle condivisibili, quelle che rendono più competitivi i nostri territori.



LA PAROLA
CHIAVE

Piano città

● È il programma del ministero delle Infrastrutture avviato a giugno 2012 con il primo decreto sviluppo (DI 83/2012) e dedicato alla rigenerazione delle aree urbane degradate. Il piano prevedeva che le amministrazioni comunali di tutta Italia inviassero al ministero le proposte di intervento edilizio e urbanistico sui propri territori, chiedendo di cofinanziare le risorse mancanti per l'avvio dei lavori. Una apposita Cabina di regia - comprendente esponenti dei diversi ministeri interessati, oltre che della Conferenza delle Regioni, dell'Ance, dell'Agenzia del Demanio e di Cassa Depositi e Prestiti - ha classificato, istruito e valutato le 457 proposte pervenute, scegliendone 28, per un cofinanziamento complessivo di 318 milioni. Ma l'operazione non ha sortito gli effetti sperati.

Strumenti. Il vicepresidente Dario Scannapieco

«La Bei consulente per impiegare bene i fondi comunitari»

Alfonso Ruffo
NAPOLI

«La cosa più imbarazzante è che dal Sud, tranne qualche rara eccezione, non giunga alcun progetto e poco o nulla degli 11 miliardi investiti in Italia ha raggiunto il Mezzogiorno». L'amara constatazione è del vice presidente della Bei Dario Scannapieco che aggiunge: «Eppure la Bei fu creata nel 1957 su richiesta dell'Italia proprio per costruire uno strumento finanziario utile al progresso del Mezzogiorno». Raggiunto al telefono nel suo ufficio romano, Scannapieco si dichiara consapevole del ruolo che l'istituto è chiamato a ricoprire in questi tempi dove la voglia di crescita supera l'esigenza di stabilità. Quale istituzione più della Bei può impegnarsi per questo obiettivo? «La realtà - spiega - è che noi restiamo uno strumento ed è la politica a doverci indicare la rotta da seguire». Resta il fatto che la Bei, come la Banca Mondiale nel secondo dopoguerra, può legittimamente diventare l'istituzione della crescita in Europa così come la Bce lo è della stabilità.

Certo, la maggior parte delle istituzioni preposte - regioni meridionali in prima fila - non hanno le competenze interne per chiedere e ben utilizzare i fondi europei che in molta parte si lasciano a terra, preda di concorrenti più attrezzati e agguerriti, o sono ingabbiati in investimenti improduttivi facendo dubitare dell'utilità stessa del sistema di cofinanziamento. «A questo problema potrebbe esserci una soluzione - suggerisce Scannapieco -: allargare a tutti i paesi dell'Unione il privilegio dei nuovi entranti di poter disporre gratuitamente dei servi-

zi di consulenza della banca. L'ipotesi è al vaglio della Commissione e potrebbe portare gran vantaggio all'Italia e soprattutto al Mezzogiorno.

Le riforme del governo Renzi sono «indispensabili» per restituire al Paese «una capacità di attrazione che oggi manca» e mettere le imprese nella condizione di competere. Soprattutto, occorre «semplificare e snellire». Certo, poi c'è sempre bisogno di recuperare il gap d'infrastrutture materiali e immateriali che tengono lontano il Sud dal Nord e l'Italia dal cuore dell'Europa. Ben venga l'Agenzia per la coesione, da poco dotata di direzione, perché «qualsiasi misura per coordinare le azioni delle regioni meridionali è la benvenuta». Certo, poi il giudizio si darà «sulla qualità del lavoro svolto». Ma non c'è dubbio che occorra aggregare contro l'assurda frammentazione degli interventi che si risolve in polvere.

E in polvere si stanno trasformando le città dove è possibile, vedi Napoli, morire schiacciati da un albero o investiti da calcinacci venuti giù da monumenti. Anche in questo caso l'Europa avrebbe la soluzione perché «sono molti i fondi - argomenta Scannapieco - diretti a finanziare il rinnovamento urbano». Ancora una volta, scarseggiano i progetti. Solo un'azione complessa e integrata che riparta dai fondamentali dello sviluppo - infrastrutture adeguate, capitale umano, istituzioni competenti, strumenti finanziari - potrà guarire il Paese e il Mezzogiorno dal suo bubbone pestifero che è una disoccupazione così alta da essere stata definita dalla stessa Europa «intollerabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme dei sindaci dopo lo stop dei finanziamenti della Cassa Depositi e Prestiti

Blocco dei mutui, sos dai comuni

Lettera ai presidenti dei gruppi del consiglio regionale: a rischio molte opere pubbliche
 Buonavita (Cisl): difficile andare avanti in queste condizioni, in bilico centinaia di posti

Blocco dei mutui Cassa Depositi e Prestiti, insorgono i piccoli comuni. È stato inviato dai sindaci della Campania ai presidenti dei gruppi del Consiglio regionale della Campania, un telegramma in cui si denuncia la difficile situazione in cui si trovano le amministrazioni fino a 15 mila abitanti. «Non bastavano i tagli ai trasferimenti, le nuove imposizioni fiscali, che inevitabilmente ricadono sui cittadini, ora c'è anche il blocco dei mutui Cassa Depositi e Prestiti per le opere pubbliche finanziate con legge regionale 51/78. Le opere finanziate con tale legge sono quelle inerenti a viabilità, reti idriche, fognature, edifici pubblici, illuminazione, arredo urbano, acquisto di beni». Niente più mutui, dunque, quelli che i Comuni contraggono con la Cassa Depositi e Prestiti utilizzando il contributo della Regione che da una recente indagine risulta, però, inadempiente. «Tutto nasce da una nota inviata dalla Cassa Depositi e Prestiti, nel mese di giugno, nella quale si annunciava il completamento della revisione degli schemi contrattuali e delle garanzie che dovranno essere rilasciati per i prestiti assistiti da contribuzione regionale», si legge nella nota della Cisl. Intanto, nella legge Finanziaria regionale, varata lo scorso 31 ottobre, si è certificato di non essere più in grado di sostenere tali mutui, cioè il contributo dato ai Comuni. «Tale certificazione rischia di mettere in ginocchio l'economia legata ai lavori pubblici. In Campania i mutui della Cassa Depositi e Prestiti ammontano a circa 90 milioni di euro e se il blocco dovesse permanere, avrebbe inevitabilmente conseguenze gravissime per l'economia legata alle piccole e medie imprese edili ed artigiane, per i servizi, ma anche per l'occupazione». Molti comuni irpini e sanniti stanno convocando le organizzazioni

sindacali «per informare sulla necessità di dichiarare il dissesto anche a causa della mancata erogazione dei contributi regionali pari al 5% dell'importo delle rate di ammortamento dei mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti per opere e servizi pubblici. Gli Enti comunali pur avendo rispettato le norme in materia di prestiti ed avendo ricevute le autorizzazioni regionali stanno da tempo, ossia dal 2009, anticipando la quota spettante alla Regione Campania ed oggi versano in condizioni di gravissime ristrettezze economiche e di liquidità», precisa il segretario generale **Doriana Buonavita**. «Nonostante siano in atto azioni legali per il recupero del credito nei confronti della Regione Campania appare molto preoccupante che non ci si preoccupi dei risvolti che una situazione del genere sta determinando sul territorio irpino-sannita. Casse comunali prosciugate, lavori fermi, degrado per le comunità ed esuberano per i lavoratori che da tempo temono per i loro stipendi. Abbiamo interessato i livelli regionali della nostra Organizzazione perché chiarezza venga fatta sull'argomento ed ai comuni si possa concedere la possibilità di rimettere in moto l'economia».

Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella



Il blitz per gli aumenti dei furbetti di Rovigo

«I soliti terroni!» Ve li immaginate i commenti inveleniti di tanti veneti e padani in genere se quanto è successo a Rovigo fosse capitato a Catanzaro o Foggia, Messina o Avellino? Apriti cielo: «I soliti terroni!» Il piccolo golpe furbetto dei dirigenti comunali rodigini, che si sono spartiti 70 mila euro di premi di rendimento nel brevissimo intervallo trascorso tra il rovesciamento del sindaco e la nomina del commissario prefettizio, è avvenuto invece proprio nella brava, operosa, virtuosa provincia veneta. Confermando quanto già è sotto gli occhi di tutti: lo strapotere di una parte della casta burocratica, in questi anni di decadenza morale, culturale e professionale della classe politica, riguarda tutto il Paese. Da Lampedusa a Vipiteno, da Gorizia a Bardonecchia. Poi, certo, moltissimi dipendenti pubblici, con buste paga spesso basse e poche soddisfazioni, fanno giorno dopo giorno il loro dovere. Ma che ci sia una quota di arroganti mandarini è fuori discussione.

Riassumiamo: il sindaco pidellino di Rovigo Bruno Piva viene abbattuto dalle dimissioni della maggioranza dei consiglieri comunali alle 9.49 del 15 luglio. Cinque ore e 41 minuti più tardi, alle 15.30 in punto, il governo ufficializza la nomina del commissario prefettizio, Claudio Ventrice. Bene: in quella manciata di ore in cui non comanda nessuno i massimi dirigenti municipali inflano lo sblocco di «16 posizioni organizzative», per dirla in burocratese, conge-

late dalla giunta appena decaduta. Per tradurlo in linguaggio comprensibile: provvisoriamente affrancati per brevissimo tempo da ogni controllo politico, gli alti funzionari prendono in contropiede il commissario e si spartiscono aumenti da 5.195 e i 12.500 euro lordi annui. Cioè da un minimo di 400 a un massimo di 1.000 euro al mese in più in busta paga. Immediata la rivolta dei sindacati, furenti contro la decisione: come hanno potuto

“
I dirigenti comunali si sono spartiti 70 mila euro in poche ore

quei dirigenti spartirsi in sedici il 70% dei 100 mila euro destinati agli incentivi che dovrebbero premiare i migliori fra i 300 dipendenti? Risposta di Michela Targa, segretario generale, ai giornalisti che le chiedevano conto del blitz: «Non ho niente da dire e non parlo. Decideremo su quali canali eventualmente fare comunicazioni».

Sia chiaro: guai se gli incentivi fossero stati spartiti in parti uguali, come coriandoli, fra tutti i dipendenti. Gli aumenti di merito, come dice la parola stessa, devono andare a chi se lo merita di più. E può anche darsi che quei 16 prescelti siano davvero i più bravi, i più volenterosi, il più stakanovisti, più meritevoli di avere dunque gli incentivi. Ma il «modo» con cui hanno deciso di darseli approfittando del vuoto di potere di poche ore è un caso di furbizia insopportabile. «È un insulto al buon senso e al buon nome dei tanti dipendenti pubblici che non meritano di finire nel tritacarne del “dà-gli alla burocrazia” che viene invece alimentato, giustamente, proprio da comportamenti come questi», ha detto a Nicola Chiarini, del *Corriere del Veneto*, il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti. Parole d'oro. Tanto è vero che il piccolo golpe burocratico potrebbe essere annullato d'autorità. Il commissario lo ha già sospeso. Meglio tardi che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa, si salvano dal taglio le sedi Tar distaccate

GLI EMENDAMENTI

ROMA Il governo accetta di fare marcia indietro su un punto forse secondario, ma significativo e delicato, del decreto sulla pubblica amministrazione. È stato infatti approvato ieri sera un emendamento che ridimensiona in modo sensibile, e comunque fa slittare, il taglio delle sezioni distaccate dei Tar (tribunali amministrativi regionali). Quelle che si trovano nelle città sedi di corti d'appello (Salerno, Reggio Calabria, Lecce, Brescia e Catania) si salveranno. Inoltre la soppressione delle altre tre sedi (parma, Pescara e Latina) viene rinviata al luglio del 2015 (da ottobre del 2014). È esclusa dal taglio anche Bolzano.

Intanto nell'altro ramo del parlamento è accidentato il percorso accidentato per il decreto competitività. Il provvedimento all'esame delle commissioni Ambiente e Industria del Senato dovrebbe arrivare quanto prima in aula, riforme istituzionali permettendo; ma nel frattempo governo e maggioranza stentano a trovare un'intesa sugli ultimi ritocchi. Ieri Massimo Caleo del Pd ha presentato un emendamento con il quale viene riproposta la figura del super-commissario per l'Ilva, ma sul tema lo stesso esecutivo è diviso: sarebbe in corso un braccio di ferro tra il ministero dell'Sviluppo economico e quello dell'Ambiente, che spinge per questa figura.

SEDUTA NOTTURNA

Ora l'ultima parola toccherà a Palazzo Chigi. «Gli interventi previsti dal Piano» di risanamento ambientale, si legge nel subemendamento del capogruppo Pd in commissione Ambiente Caleo, sono dichiarati

«indifferibili, urgenti e di pubblica utilità e costituiscono varianti ai piani urbanistici. Il sub-commissario coordina ed è responsabile in via esclusiva dell'attuazione degli interventi previsti dal Piano. Il sub-commissario definisce, d'intesa con il commissario straordinario, la propria struttura, le relative modalità operative e il programma annuale delle risorse finanziarie necessarie per far fronte agli interventi». Sono poi previste semplificazioni e agevolazioni sui pareri per nulla-osta per gli interventi. La ripresa dei lavori in commissione è stata fissata per le 22, con l'intenzione di procedere in seduta notturna. In calendario le modifiche su due punti qualificanti, le misure taglia-bollette e la capitalizzazione degli interessi bancari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marianna Madia, ministro della Funzione pubblica

**NON SPARIRANNO
NELLE CITTÀ DOVE C'È
LA CORTE D'APPELLO
DECRETO COMPETITIVITÀ,
SUL SUPERCOMMISSARIO
PER L'ILVA È SCONTRO**

La forza cogente dell'interpello

La risposta all'interpello del contribuente è vincolante per l'Amministrazione Finanziaria soltanto se ha preceduto la commissione dell'irregolarità fiscale. Il principio è fissato dalla Corte di Cassazione, Sezione V Tributaria, con la sentenza n. 16331 del 17 luglio 2014.

Nel caso di specie, la Commissione Tributaria Regionale delle Marche ha confermato l'avviso di rettifica IVA emesso a carico di un'Associazione teatrale, ritenendo che tale atto non fosse stato adottato dall'Amministrazione Finanziaria in violazione della risposta fornita all'istanza di interpello della contribuente, ai sensi dell'articolo 11 dello Statuto del contribuente, in quanto l'istanza era stata presentata successivamente all'omessa fatturazione contestata.

Ebbene, questa conclusione del giudice dell'appello è stata avvalorata dalla Suprema Corte. Benchè riferita all'Iva, l'intervento della Suprema Corte è interessante anche per gli enti locali.

Immobili. Per la Cassazione la cessione non è qualificabile come assunzione degli obblighi di permettere

Diritto di superficie senza plusvalenza

Smentita la circolare 36/2013 dell'Agenzia sulla tassazione delle aree

FOCUS



Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni

La cessione del **diritto di superficie** su un terreno genera una plusvalenza rientrante nell'articolo 67, comma 1, lettere a) e b) del Tuir e non nella diversa tipologia dei redditi derivanti dall'assunzione degli obblighi di fare, non fare e permettere di cui alla lettera l) del medesimo articolo 67.

Questo principio, affermato dalla sentenza 15333 della Corte di cassazione, depositata lo scorso 4 luglio, potrà essere utilizzato dai contribuenti per le difese avverso gli accertamenti che verranno notificati a seguito della circolare 36/E del 19 dicembre 2013 dell'agenzia delle Entrate (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 gennaio e del 10 febbraio 2014).

In tale documento di prassi, l'Agenzia ha esaminato la fattispecie, piuttosto frequente soprattutto nell'ambito della realizzazione degli impianti fotovoltaici, in cui un soggetto, al di fuori del reddito d'impresa, cede "a termine" il diritto di superficie su un terreno agricolo.

Secondo le Entrate, l'articolo 9, comma 5 del Tuir, laddove stabilisce che, ai fini delle imposte sui redditi, le disposizioni relative alle cessioni valgono anche per gli atti a titolo oneroso che comportano costituzione o trasferimento di diritti reali di godimento, si applicherebbe solo nei casi (praticamente inesistenti nella pratica) in cui il diritto di

superficie, prima di essere ceduto, sia stato acquistato a titolo oneroso «in quanto tale» e non nell'ambito del diritto di piena proprietà.

Quindi l'agenzia delle Entrate ritiene che per la cessione del diritto di superficie, si applica l'articolo 67, comma 1, lettera l) del Tuir, ossia la disposizione che assoggetta a tassazione i redditi derivanti «dall'assunzione di obblighi di fare, non fare o permettere».

Tutto ciò contrariamente alla prassi largamente in uso e fondata su precedenti chiarimenti diffusi anche dalla stes-

LE CONSEGUENZE

Secondo le Entrate il reddito risulterebbe imponible in ogni caso. Per la Corte si segue il regime dei terreni ceduti nel quinquennio

sa Agenzia, come la risoluzione 112/2009.

Di conseguenza il reddito ritraibile risulterebbe imponible anche se il terreno agricolo fosse pervenuto per successione o fosse stato acquistato da oltre cinque anni, e non sarebbe esperibile nemmeno l'affrancamento di valore operato sulla base dei vari provvedimenti legati all'articolo 7 della legge 448/2001.

Stante il costante comportamento differente tenuto in questi anni, l'affermazione dell'agenzia delle Entrate è destinata a produrre un diffuso contenzioso.

Nel caso giunto in Cassazione l'accertamento si basava proprio su questo principio (cessione del diritto qualifica-

to come assunzione dell'obbligo di permettere l'uso del terreno alla controparte), smentito dalla Commissione tributaria di 2° grado di Bolzano e riproposto dalle Entrate alla Suprema corte.

La Corte di cassazione, tuttavia, lo ha respinto, ritenendo pienamente applicabile al caso tanto il dettato del comma 5 dell'articolo 9 del Tuir, quanto quello della lettera b) del comma 1 dell'articolo 67.

Essendo stato acquistato da oltre cinque anni, il terreno agricolo non produce alcuna plusvalenza imponible anche se viene ceduto il solo diritto di superficie poiché viene meno alla radice quell'intento speculativo che è stato dal legislatore ricollegato alle cessioni infraquinquennali.

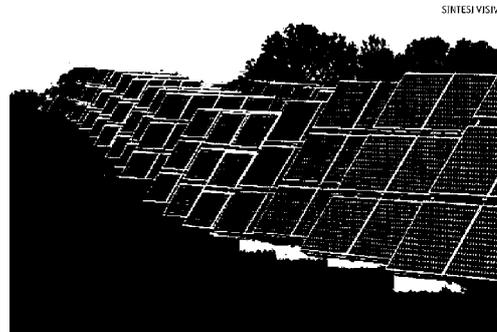
L'assimilazione ai redditi derivanti dagli obblighi "di fare, non fare e permettere" viene bocciata senza appello (con condanna alle spese) in quanto tale disposizione va applicata esclusivamente ai diritti personali e non a quelli reali, come è invece, indiscutibilmente, il diritto di superficie.

Siccome la sentenza in esame non fa alcun riferimento alla provenienza (unitamente o meno alla proprietà) del diritto di superficie per il cedente, la questione è da considerarsi irrilevante.

La motivazione della sentenza ripercorre con lucidità e semplicità le inequivocabili norme di legge, per cui l'interpretazione contraria della circolare 36/E/2013 andrebbe rivista prima che possa causare problemi, non solo ai contribuenti ma anche alla stessa agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro



SIRTESI VISIVA

01 | IL DIRITTO

Secondo il Codice civile, il proprietario può costituire il diritto di fare e mantenere al di sopra del suolo una costruzione a favore di altri, che ne acquista la proprietà. Inoltre, il proprietario può alienare la proprietà della costruzione già esistente, separatamente dalla proprietà del suolo. In entrambi i casi si parla di diritto di superficie

02 | IL FISCO

In base all'articolo 9, comma 5 del Tuir ai fini delle imposte sui redditi le disposizioni relative alle cessioni a titolo oneroso valgono anche per gli atti a titolo oneroso che importano costituzione o trasferimento di diritti reali di godimento e per i conferimenti in società. In caso di cessione o costituzione del diritto su fondo agricolo posseduto da "privato" (come per realizzare impianti fotovoltaici), pertanto, si

dovrebbe applicare l'articolo 67, comma 1, lettera b) del Tuir che rende imponibili le plusvalenze nel caso di rivendita in cinque anni dall'acquisto

03 | L'AGENZIA

La circolare 36/E/2013 ha, tuttavia, ritenuto che non è legittimo parlare di plusvalenza mettendo a confronto l'acquisto del diritto di (piena) proprietà e la cessione del diritto di superficie. Ne conseguirebbe l'applicazione dell'articolo 67, comma 1, lettera l) del Tuir costituendo redditi diversi derivanti dall'assunzione di obblighi di fare, non fare o permettere

04 | LA CASSAZIONE

Con sentenza 15333/2014 la Corte ha espresso un principio contrario, disinteressandosi di come era stato acquisito il diritto e valorizzando il termine quinquennale

Enti non commerciali. Le istruzioni arrivate in ritardo

Acconto Imu dei no profit con ravvedimento gratuito

Marco Magrini
Benedetto Santacroce

La pubblicazione della modulistica per la **dichiarazione Imu** degli enti non commerciali avvenuta con il decreto dell'Economia 26 giugno 2014 non elimina tutti i dubbi esistenti, anzi ne alimenta ulteriori ponendo gli enti non commerciali di fronte a un percorso ad ostacoli.

L'articolo 6 del Dm del 19 novembre 2012 stabilisce che gli Enc, di cui all'articolo 7, comma 1, lettera i) del Dlgs 504/1992, presentano la dichiarazione indicando distintamente gli immobili per i quali è dovuta l'Imu e quelli per i quali l'esenzione Imu si applica in proporzione all'utilizzo non commerciale degli stessi con l'ulteriore specifica che la dichiarazione non deve essere presentata negli anni in cui non vi sono variazioni. Per gli immobili degli Enc (totalmente e/o parzialmente esenti) la dichiarazione deve essere specifica e con modello conforme a quella approvato sulla base dell'articolo 91-bis, comma 3 del decreto legge 1/2012 (non si tratta del modello di cui al decreto 30 ottobre 2012). La risoluzione Mef, dipartimento Finanze 1/DF/2013 ha affermato che esigenze di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti e di razionalizzare degli strumenti a disposizione degli enti locali impositori comportano la presentazione di una dichiarazione Imu relativa agli immobili degli enti non commerciali unica e riepilogativa di tutti gli elementi concernenti le diverse fattispecie. Su tale base gli Enc non dovevano presentare la dichiarazione Imu entro il 4 febbraio 2013 (per il 2012) o entro il 30

giugno 2014 (per il 2013), ma dovevano attendere il decreto di approvazione del modello di dichiarazione.

L'articolo 1, comma 719 della legge di Stabilità 2014 ha previsto che ai fini Imu gli enti non commerciali (pubblici e privati) presentano la dichiarazione in via telematica e le modalità verranno approvate con decreto del Mef. Con le stesse modalità ed entro lo stesso termine previsto per la dichiarazione per l'anno 2013 deve essere presentata anche la dichiarazione per il 2012. In precedenza l'articolo 10, comma 4, lettera a) del Dl 35/2013, convertito con modificazioni, dalla Legge 64/2013, ha modificato l'articolo 13, comma 12-ter del Dl 201/2011, fissando il termine di presentazione della dichiarazione, ivi compresa quella relativa agli Enc, al 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui il possesso degli immobili

li ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'Imu.

Di conseguenza la dichiarazione relativa all'anno 2013, anche per gli Enc, avrebbe dovuto essere presentata entro il 30 giugno 2014, ma l'articolo 5, comma 2 del Dm 26 giugno 2014 ha fissato la scadenza di presentazione al 30 settembre 2014 per il 2012 e il 2013. Ciò non toglie gli Enc dalle difficoltà operative ed interpretative sull'adempimento in quanto:

- il termine per il versamento del saldo dell'Imu dovuta per il 2013 e per il primo acconto 2014 Imu è ormai scaduto il 16 giugno 2014 e gli Enc devono affidarsi alla clemenza dei Comuni per vedere loro accordato il più ampio termine del 20 agosto 2014 (un mese dalla pubblicazione del 4 luglio 2014 ove si consideri applicabile il generale rinvio stabilito dall'articolo 37, comma 11-bis del Dl 223/2006), onde evitare sanzioni ed interessi;

- l'ammontare dell'Imu dovuta a saldo per l'esercizio 2013 dovrebbe essere definitivamente determinata sulla base della dichiarazione espressione delle regole e principi contenuti nel Dm 200/2012 e nella prassi intervenuta con pochissimo tempo a disposizione tenuto conto della complessità delle regole illustrate nelle istruzioni alla dichiarazione disponibili solo da pochi giorni;

- l'ammontare del versamento del primo acconto Imu per l'anno 2014, laddove effettuato entro il 16 giugno 2014, potrebbe risultare commisurato a un valore che non è conforme al 50% dell'imposta dovuta per l'anno 2013, come invece richiesto dalla norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dichiarazione Imu

● Gli enti non commerciali devono presentare, secondo l'articolo 5, comma 2 del Dm 26 giugno 2014, la dichiarazione Imu entro 30 settembre 2014 per il 2012 e il 2013.

Vanno indicate distintamente gli immobili per i quali è dovuta l'Imu e gli immobili per i quali l'esenzione Imu si applica in proporzione all'utilizzo non commerciale

Il rischio default

L'intervista/Piero Fassino

Il presidente dell'Anci non si stupisce dei 180 casi di dissesto finanziario e punta il dito contro la iniqua distribuzione dei costi tra le amministrazioni
 «Noi sindaci abbiamo affrontato sacrifici superiori a quelli di Stato e Regioni»



“Crac comunali colpa dei tagli 17 miliardi nel giro di sei anni”

“

SPESA DIMINUITA

Tra il 2008 e il 2013 la spesa pubblica dei Comuni è scesa, quella dello Stato è aumentata

NON TUTTI EFFICIENTI

Non tutte le giunte sono efficienti, ma quei sacrifici hanno messo a terra molti di noi

FEDERICO FUBINI

ROMA. Forse nemmeno lui aveva mai fatto esattamente i conti. Ma Piero Fassino, sindaco di Torino (eletto per il Pd) e presidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni, non è sorpreso dalla constatazione che le città paralizzate dai debiti in Italia sono circa 180. «Per molte amministrazioni la situazione finanziaria è estremamente precaria — concede — ma pochi si rendono conto che i Comuni in questi anni hanno affrontato sacrifici maggiori dello Stato centrale o delle Regioni».

Insomma i dissesti sono dovuti ai tagli, non all'eccesso di spesa o alla contabilità creati-

va dei sindaci?

«Basta guardare alle cifre. Tra il 2008 e il 2013 i comuni hanno avuto una riduzione di risorse per 17 miliardi di euro. Una metà dovuta a minori trasferimenti dello Stato centrale, un'altra metà come contributi al patto di stabilità interno sotto forma di versamenti o di tagli. Mi pare una somma rilevante e questo ha messo in difficoltà tutti i Comuni».

Vuole dire che i Comuni contribuiscono alla riduzione di spesa più degli altri rami dell'amministrazione?

«I dati Istat dimostrano che nel periodo 2008-2013 la spesa pubblica dei Comuni è scesa, mentre la spesa dello Stato è au-

mentata. Negli anni non tutte le giunte hanno dimostrato la stessa capacità e efficienza di gestione, ma il peso caricato su di noi è stato molto maggiore. Il debito pubblico dei Comuni è il 2,5% del debito pubblico totale e la spesa è il 7,6% della spesa dello Stato. Il problema dei conti pubblici non siamo noi».

Per finanziare il bonus di 80 euro, Matteo Renzi vi ha chiesto 700 milioni di nuovi tagli. Li avete fatti?

«Abbiamo tagliato, certo. Nella nostra amministrazione abbiamo ridotto del 5% tutti i contratti di servizio e la spesa per il personale. La realtà è che si è gravato molto più sui Comuni che sullo Stato centrale. Torino, Milano o Firenze hanno fatto delle *spending review* durissime; queste città contribuiscono proporzionalmente alla stabilità di bilancio dell'Italia più dei ministeri o delle Regioni. L'aumento dei Comuni in sofferenza è una spia di questa realtà».

I sindaci possono sempre alzare le aliquote sulle tasse locali, prima di dichiarare dissesto...

«La fiscalità locale è salita per un ammontare pari a metà degli tagli subiti, in resto incide sul vivo».

Molte giunte mettono all'attivo multe di 20 anni fa mai riscosse o danno stime fantomatiche sui patrimoni cedibili. Contabilità creativa?

«Questo riguarda il passato. Adesso è stato introdotto un vincolo stringente: siamo obbligati a radiare tutti i crediti — dalle multe alle bollette — più vecchi di cinque anni. Se una giunta copre le spese somme inesigibili,

da ora in poi rischiano poi di incidere sui loro fondi di riserva. Non ci sono più margini per far sembrare il bilancio meglio di quello che è, ed è giusto che sia così».

Peraltro ora i cittadini sono incoraggiati a pagare le multe subito, perché hanno lo sconto del 30%...

«E i Comuni incassano di meno! Anche questo è un provvedimento figlio dei governi».

I Comuni in dissesto accusano Roma e Napoli: dicono che hanno avuto un trattamento di favore, malgrado i buchi di bilancio, mentre le città più piccole fanno sacrifici. È così?

«Non si possono far fallire città come Roma o Napoli, credo che su questo tutti concordino. È giustificato che ci siano trattamenti ad hoc, con prestiti del governo e misure per evitare di forzarle a dichiarare dissesto. È comprensibile, ma a una condizione: devono esserci anche dei vincoli finanziari che garantiscano che tra uno o due anni Roma o Napoli non si trovino di nuovo nella situazione di prima, obbligate a chiedere un altro aiuto straordinario».

Invece è esattamente ciò che è successo negli ultimi anni, non trova?

«Per questo dico che è stato giusto aiutare il Comune di Roma, ma dobbiamo anche dotarci di criteri di bilancio rigorosi. Vogliamo essere certi che ciò che è accaduto in questi anni non si ripeta in futuro. Sarebbe difficile spiegare un altro salvataggio della capitale agli abitanti di città di provincia che pagano le aliquote comunali più alte».

REGIONI SVANTAGGIATE**Ai Comuni
15 milioni
per l'efficienza**

È online da ieri la **piattaforma Cse** (Comuni per la sostenibilità e l'efficienza energetica), che distribuisce 15 milioni per interventi di abbattimento dei consumi in immobili pubblici. I fondi, messi a disposizione dal ministero dello Sviluppo economico, sono destinati alle amministrazioni comunali delle Regioni Convergenza, che in Italia sono la Campania, la Calabria, la Sicilia e la Puglia (cioè quelle con un pil pro capite inferiore al 75% della media comunitaria). L'incentivo riguarda solo fabbricati destinati a uso pubblico, fra cui le scuole. A seguito della registrazione nel sito, le amministrazioni comunali riceveranno le credenziali per accedere alla piattaforma. Il Comune sarà quindi indirizzato, mediante un percorso guidato, nelle varie fasi del procedimento, a partire dalla richiesta di assegnazione del contributo, fino alla rendicontazione delle spese.

Gli interventi finanziabili riguardano progetti di efficientamento o produzione di energia da fonti rinnovabili. Requisito per procedere con la domanda è l'aver effettuato una diagnosi energetica, per individuare gli interventi necessari. Toccherà inoltre al municipio individuare con gara l'offerta migliore per lo svolgimento delle opere.

Le risorse, distribuite a fondo perduto, saranno disponibili fino a esaurimento. Per maggiori informazioni: 848.886.886, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18.

M.C.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consumi energetici. Recepito il piano europeo per la riduzione

Termoregolazione d'obbligo entro il 2016

**Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci**

Scatta anche in Italia (l'obbligo era già normato a livello europeo) il termine del 31 dicembre 2016 entro il quale tutti gli edifici dovranno essere adeguati con sistemi per la **termoregolazione** e contabilizzazione del calore. Lo stabilisce il decreto legislativo 4 luglio 2014, n. 102, che a sua volta attua la direttiva europea 2012/27/UE sull'efficienza energetica. La norma, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di venerdì 18 luglio 2014, è entrata in vigore dal giorno successivo.

Il nuovo atto, per ciò che riguarda l'introduzione delle valvole e la misurazione dei consumi, va a disciplinare materie che,

IL PRINCIPIO

Ogni consumatore deve poter calcolare l'energia utilizzata grazie all'installazione di contatori intelligenti

in parte, sono già oggetto di legislazione regionale, ad esempio in Lombardia e in Piemonte. Nelle due Regioni, rispettivamente, l'obbligo è in vigore dall'agosto del 2012 con alcune deroghe al 2014 o diventerà operativo dal 1° settembre 2014. Tuttavia, l'amministrazione guidata da Maroni ha già chiarito, nella legge di assestamento di bilancio, che le sanzioni per chi non è in regola non scatteranno fino al 31 dicembre 2016. Una linea che, con ogni probabilità, potrebbe essere adottata anche in Piemonte, dove sono moltissimi i fabbricati che devono procedere agli adeguamenti.

Il principio che sta alla base della direttiva e del Dlgs è comunque il diritto per ciascun utente di poter calcolare, con precisione, il consumo effettivo, grazie a contatori intelligenti, pagando solo per le relative quote di spettanza e ottenendo anche

informazioni importanti sull'efficienza del proprio impianto. Ovviamente lo stesso decreto norma anche i casi in cui, per ragioni tecniche, non sia possibile o efficiente inserire sistemi di termoregolazione.

L'introduzione delle valvole è solo uno degli aspetti che caratterizza un decreto ben più ampio e articolato. Tutto rivolto all'obiettivo della riduzione del 20% del consumo di energia primaria dell'Unione entro il 2020. Fra le novità introdotte spicca l'obbligo per le grandi imprese e per le aziende "energivore" di eseguire una diagnosi di efficienza energetica nei siti ubicati sul territorio nazionale, da ripetersi ogni quattro anni. La data entro cui occorre mettersi in regola è il 5 dicembre 2015.

Ampio è il programma per la riqualificazione degli immobili della pubblica amministrazione su un periodo che va dal 2014 al 2020. È inoltre prevista l'attivazione di un Fondo nazionale per l'efficienza energetica per la concessione di garanzie o l'erogazione di finanziamenti. Per ciò che riguarda il campo dell'edilizia, sono inseriti anche scomputi sulle volumetrie per chi ristruttura facendo efficienza. In particolare, nei fabbricati che possono dimostrare una riduzione del 20% dell'indice di prestazione fissato come limite nel Dlgs 192/2005, lo spessore delle mura esterne, delle tamponature o dei muri portanti, dei solai intermedi e di chiusura superiori ed inferiori, eccedente ai 30 centimetri (fino a un massimo di ulteriori 30 centimetri per tutte le strutture che racchiudono il volume riscaldato e ad un massimo di 15 centimetri per quelli orizzontali intermedi) non sono considerati nei computi per la determinazione di volumi, altezze, superfici e rapporti di copertura. Deroghe sono inoltre previste sul fronte del rispetto delle distanze minime e delle altezze massime degli edifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno auto e più ecomobili Torna respirabile l'aria in città

Il rapporto

Per l'Istat la qualità dell'ambiente urbano è aiutata da car e bike sharing. Smog, male Torino. Codice della strada: anche scooter 125cc in autostrada

Restano situazioni critiche, come a Torino dove le polveri sottili hanno sfiorato i limiti per 126 giorni nel solo 2013, ma l'aria che si respira nelle città italiane sta migliorando, anche grazie a iniziative come bike e car sharing che "contagiano" sempre più centri. A certificarlo è il rapporto dell'Istat sulla qualità dell'ambiente urbano, che però continua a registrare anche un calo per il trasporto pubblico, che è sempre meno visto come alternativa sostenibile all'auto.

Secondo l'istituto nel 2013 si riducono i tassi di motorizzazione nei capoluoghi di provincia: 613,2 autovetture e 132,7 motocicli ogni mille abitanti (rispettivamente -0,9 e -0,6% nel confronto con il 2012). Continuano a crescere le quote di autovetture euro 4 o superiori e motocicli euro 3 (i veicoli meno inquinanti) che rappresentano rispettivamente il 53 e il 37,8% del parco circolante nei capoluoghi. Nel Mezzogiorno però solo il 42% delle auto è in classe euro 4 o superiore, e questo si riflette ad esempio in un peggioramento dell'aria in

Campania, dove i capoluoghi che superano i limiti sono passati in un anno da 2 a 4. Intanto la legge delega di riforma del codice della strada è stata approvata in Commissione Trasporti. Scooter e motocicli 125cc saranno liberi di circolare su tangenziali ed autostrade, biciclette e motocicli in futuro potranno muoversi sulle corsie preferenziali riservate ai mezzi pubblici.

Complessivamente le città sono meno soffocate dalle auto. L'alternativa alle due o quattro ruote private, rileva il rapporto, non è però l'autobus, con il numero di passeggeri del trasporto pubblico che è diminuito nell'insieme dei capoluoghi del 4,3%, ma il car sharing (presente in 23 città) e il bike sharing (attivato in 66 città). Nonostante i numeri positivi restano molte le città con livelli di polveri sottili troppo elevati. La "top ten" dei capoluoghi con più sforamenti dei limiti vede al primo posto appunto Torino, con 126 sforamenti, seguita da Napoli (120), Frosinone (112), Alessandria (92).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regolamento edilizio unico per i comuni

Decreto sblocca-Italia il 31 luglio al Cdm ma c'è l'ipotesi slittamento - Delega per la riforma appalti

ROMA

Il Governo marcia a tappe forzate verso il varo dei due provvedimenti per l'edilizia e le infrastrutture. Si tratta del disegno di legge delega per la riforma degli appalti, che potrebbe addirittura andare a sorpresa oggi in Consiglio dei ministri, ma che più probabilmente andrà al Cdm di fine mese, e il decreto legge «sblocca-Italia» pure previsto per il 31 luglio (era stato il premier Renzi ad annunciarlo) ma suscettibile di un piccolo slittamento, soprattutto per recuperare qualche giorno di dibattito parlamentare post-estivo. Certo è che il Governo sta lavorando a tutta macchina e il provvedimento comincia a prendere una sua fisionomia.

La novità più importante è la conferma che nel decreto legge entra il regolamento edilizio standard unico per tutti gli 8mila comuni, salva la possibilità di adattarlo poi alle esigenze territoriali specifiche. È una rivoluzione che nasce da una proposta del Consiglio nazionale degli architetti, che è andata via via conquistando consensi. Ieri il vicesegretario alle Infrastrutture, Riccardo Nencini, ha confermato all'assemblea dell'Ance che la norma è già nelle bozze di decreto. Il regolamento standard sarà un atto concreto per superare la frammentazione normativa da comune a comune. La versione lanciata dal Cna aveva altre importanti caratteristiche: raccoglieva al proprio interno anche una serie di regolamentazioni ambientali e di igiene, tant'è che gli veniva dato il nome di «regolamento edilizio sostenibile».

Un altro pezzo del decreto legge che prende forma è quello relativo ai finanziamenti delle infrastrutture. Il ministero di Porta Pia propone esplicitamente (ma qui non è chiaro se sia arrivato o meno il via libera del ministero dell'Economia) un fondo unico destinato al finanziamento di infrastrutture grandi e

piccole alimentato dal Tesoro in una misura fissa del 3% del Pil. Stiamo ragionando di cifre dell'ordine dei cinque miliardi annui. La questione era stata oggetto dell'incontro Padoan-Lupi di dieci giorni fa.

Terzo capitolo del decreto legge che prende forma è la lista delle grandi opere da rifinanziare con una quota rilevante dei 2-3 miliardi che dovrebbero sostenere il decreto legge. Una quota di quelle risorse andrà alle piccole opere suggerite dai comuni al premier direttamente per mail e un'altra quota dovrebbe andare a sbloccare una quota delle 671 opere di ogni taglia bloccate e censite dal ministero delle Infrastrutture. Ma la fetta maggiore dovrebbe anda-

re alle grandi opere. Ecco la lista che comincia a prendere forma: alta velocità Brescia-Padova, ferrovia Napoli-Bari, completamento del Quadrilatero stradale Marche-Umbria, sblocco dell'autostrada tirrenica, finanziamento delle opere collegate all'Expo, passante ferroviario di Torino, asse viario Lecco-Bergamo, ferrovia Firenze-Pistoia-Lucca, sistema idrico abruzzese. Una decina di opere cui se ne potrebbero forse aggiungere ancora altre ma che non dovrebbero crescere troppo, visto che la strategia del governo è di finanziare interventi effettivamente strategici per il territorio. Sempre in tema di grandi opere, ormai scontata una profonda revisione della legge obiettivo del 2001, con l'introduzione di nuove semplificazioni procedurali per le infrastrutture strategiche.

Il ministero delle Infrastrutture vuole comunque mantenere un equilibrio fra grandi e piccole opere e per questo rilancerà anche una seconda edizione, riveduta e corretta, del «piano dei 6mila campanili». Rispetto alla prima edizione, saranno individuati criteri per l'accesso ai finanziamenti che siano maggiormente strategici in termini di crescita e sviluppo del territorio.

Infine, le città. Anche qui l'obiettivo è rilanciare il «piano città» che fu lanciato dal viceministro Mario Ciaccia ai tempi del governo Monti. Qui forse il lavoro è un po' più indietro. Anche in questo capitolo si pensa a una seconda edizione ma qui i limiti da superare sono più importanti (anche perché il vecchio piano città di fatto non è partito mai) e soprattutto le richieste avanzate da imprese, professionisti e sindaci sul rilancio di una politica della riqualificazione urbana molto ambiziosa.

G. Sa.

 @giorgiosantilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN FONDO INFRASTRUTTURE

Una norma prevede che alle opere grandi e piccole sia destinato ogni anno lo 0,3% del Pil. Sarà varata la riforma della legge obiettivo

LA LISTA DELLE OPERE

Prima lista dei grandi e piccoli interventi

- Alta velocità Brescia-Padova
- Ferrovia Napoli-Bari
- Completamento Quadrilatero stradale Marche-Umbria
- Sblocco dell'autostrada tirrenica
- Finanziamento delle opere collegate all'Expo
- Passante ferroviario di Torino
- Asse viario Lecco-Bergamo
- Ferrovia Firenze-Pistoia-Lucca
- Sistema idrico abruzzese
- Seconda edizione del piano dei 6mila campanili
- Seconda edizione del piano città per la riqualificazione urbana

Sblocca-Italia e riforma degli appalti



URBANISTICA

Regolamento edilizio standard anti-frammentazione

Il Governo vuole inserire nel decreto legge Sblocca-Italia di fine mese un regolamento edilizio standard per tutti gli 8mila comuni. I sindaci potranno comunque adattarlo parzialmente alle loro esigenze. Una norma nata da una proposta del Consiglio nazionale degli architetti, e che sarà la chiave di volta per superare la frammentazione normativa da comune a comune



GRANDI OPERE

Prende forma la lista dei cantieri da rifinanziare

Altro capitolo del Dl la lista delle grandi opere da rifinanziare con una quota rilevante dei 2-3 miliardi che dovrebbero sostenere il provvedimento. Tra queste anche l'alta velocità Brescia-Padova, ferrovia Napoli-Bari, completamento del Quadrilatero stradale Marche-Umbria, sblocco dell'autostrada tirrenica, le opere collegate all'Expo, il passante ferroviario di Torino



APPALTI

Il nuovo Codice semplificato passa da 600 a 200 articoli

Cambia il codice degli appalti. Il Governo potrebbe approvare già oggi, per iniziare poi rapidamente l'iter parlamentare, un disegno di legge delega per recepire le direttive Ue e semplificare le norme. Si dovrebbe passare dai 600 articoli che attualmente compongono il Codice degli appalti e regolamento attuativo a circa 200



CITTÀ

Nuovo slancio per le politiche di riqualificazione

Obiettivo del Governo è rilanciare il «piano città», avviato dal viceministro Mario Ciaccia ai tempi del governo Monti. Qui forse il lavoro è un po' più indietro. Anche in questo capitolo si pensa a una seconda edizione ma qui i limiti da superare sono importanti e le richieste avanzate da imprese, professionisti e sindaci sul rilancio di una politica di riqualificazione urbana molto ambiziose



SEMPLIFICAZIONI

Legge obiettivo da riscrivere e nuove norme sulle lobby

Con la semplificazione del Ddl delega arriverà la riscrittura della legge obiettivo sulle grandi opere affiancata da una nuova normativa sulle lobby. Con l'istituzione di un registro dei «portatori di interessi» e soprattutto di una disciplina organica del débat public sulle grandi opere. Un modo per tenere conto delle istanze del territorio garantendo però che la decisione finale spetta sempre all'organo di rappresentanza di riferimento



FONDI

Fondo unico del Tesoro: alle infrastrutture il 3% del Pil

Un fondo statale destinato al finanziamento delle opere con il 3% del Pil, per un importo dell'ordine di 5 miliardi all'anno. Il decreto legge sblocca-Italia dovrebbe prevedere la sua costituzione per il finanziamento di infrastrutture grandi e piccole alimentato dal Tesoro. La questione era stata oggetto dell'incontro Padoan-Lupi di dieci giorni fa

Le misure in cantiere. Potrebbe arrivare già oggi in Consiglio dei ministri il disegno di legge delega per la riscrittura del codice appalti

Da invenduto a social housing, piani di riconversione

Mauro Salerno

ROMA

Potrebbe arrivare già oggi in Consiglio dei ministri il disegno di legge delega per la riscrittura del Codice degli appalti. Lo ha confermato ieri parlando all'assemblea dell'Ance Riccardo Nencini, il viceministro alle Infrastrutture che segue in prima persona la partita della riforma. Ma a Porta Pia si lavora a un altro tema caldo sul fronte sociale e sensibile per i costruttori: trasformare le abitazioni rimaste invendute a causa della crisi, in un bacino di nuovi alloggi popolari, utile a stemperare la tensione abitativa nelle grandi città e a ridurre il «magazzino» rimasto in pancia ai costruttori.

«Stiamo studiando una soluzione a un tavolo cui partecipano anche l'Abi, Cdp e sono presenti anche i costruttori - ha spiegato il viceministro -. Dobbiamo trovare una soluzione a un problema paradossale: da una parte abbiamo l'emergenza casa in alcune grandi città, dall'altra abbiamo uno enorme stock di case rimaste invendute». La soluzione cui si sta pen-

sando ai piani alti di Porta Pia è quella di istituire un fondo capace di trasformare un parte degli immobili che non hanno trovato sbocco sul mercato (da 200mila a circa 400mila unità in base alle stime) in housing sociale. Trovando così anche una soluzione alla cronica mancanza di fondi che di fatto ha bloccato le nuove iniziative di edilizia popolare.

Più vicina la riforma del codice. Il disegno di legge delega potrebbe entrare già al Consiglio dei ministri di oggi, per poi essere assegnata in fretta all'esame parlamentare. «È questione di giorni», ha confermato ieri Nencini che ha anche ricordato i principi guida cui si atterrà la riforma. Il codice sarà riscritto, asciugato a circa un terzo dei 600 articoli che attualmente compongono codice e regolamento attuativo. «Semplicità, trasparenza e accelerazione delle procedure» sono gli obiettivi elencati da Nencini che ha anche ricordato come «secondo l'ultimo rapporto della Guardia di Finanza il 68% delle gare bandite nel primo trimestre dell'anno presenta irregolarità varie». Questo, ha aggiunto, «dimostra che è necessario un intervento:

ma accanto alla trasparenza dobbiamo garantire la crescita, altrimenti falliamo l'obiettivo. Le gare devono portare alla realizzazione delle opere, devono essere "teleologicamente" certe». Con la semplificazione arriverà la riscrittura della legge obiettivo sulle grandi opere affiancata da una nuova normativa sulle lobby con l'istituzione di un registro dei «portatori di interessi» e soprattutto di una disciplina organica del débat public sulle grandi opere. Un modo per tenere conto delle istanze del territorio sulle infrastrutture garantendo però che, svolte le procedure, la decisione finale spetta sempre all'organo di rappresentanza di riferimento. Una riforma che in qualche modo viaggia a braccetto con la modifica del Titolo V della Costituzione, ora in Parlamento. «Se un'opera è di carattere nazionale, deve essere il governo nazionale a decidere. Non ci può essere un palleggio di responsabilità tra governo centrale e Regioni», ha sottolineato Nencini.

Novità anche sul fronte dell'edilizia scolastica, dopo il via la piano «Scuole belle» con 20.845 interventi di piccola ma-

nutenzione tra il 2014 e il 2015. «Dal primo gennaio - ha annunciato il sottosegretario all'Istruzione Roberto Reggi - avvieremo anche un programma di interventi per la costruzione di nuovi istituti finanziato con un miliardo e improntato a criteri di progettazione innovativa».

LE NOVITÀ

Edilizia popolare

■ Trasformare gli immobili invenduti delle imprese in un bacino di alloggi popolari. È il progetto cui sta lavorando il ministero delle Infrastrutture, che ha istituito un tavolo ad hoc cui partecipano anche le banche e i costruttori. Il piano punta a ridurre la tensione abitativa nelle grandi città

Scuole «innovative»

■ Un miliardo per finanziare la costruzione di nuovi istituti scolastici improntati a criteri di progettazione innovativa, che tengano conto degli ultimi sviluppi dell'architettura applicata alla didattica. Partirà a gennaio 2015

Anac. Le linee guida

Progettisti, meno vincoli di fatturato nelle gare

Limitare, per quanto possibile nella cornice della legge, i requisiti di fatturato e di dipendenti per la partecipazione alle gare di progettazione. È questa la novità più interessante contenuta nella revisione della determinazione n. 5 del 7 luglio 2010, appena mandata in consultazione dall'Anac fino al prossimo 15 settembre: sono le attesissime nuove linee guida sull'architettura e l'ingegneria (il testo è scaricabile dal sito di «Edilizia e Territorio», rimaste per mesi allo studio della vecchia Authority dei contratti pubblici, ora passata sotto la guida di Raffaele Cantone. Nel provvedimento si affronta peraltro anche un secondo grande tema: quello della corrispondenza delle classi e categorie di servizi di progettazione nel passaggio tra il vecchio e il nuovo assetto normativo, provando a risolvere le difficoltà nate dopo l'approvazione del Dm parametri.

Sul fronte dei requisiti di fatturato, l'Authority ricorda che «il consolidato orientamento giurisprudenziale, in linea con le espressioni di parere dell'Avcp», considera «congruo e proporzionato un requisito non superiore al doppio dell'importo a base di gara», mentre il regolamento prevede una forbice tra due e quattro volte. Sempre in chiave di apertura del mercato, poi, il testo spiega che il requisito di fatturato non può essere limitato ai soli servizi oggetto di gara ma va esteso a tutte le attività svolte dal concorrente purché compatibili e di importo pari a quello richiesto.

**G.La.
Mau.S.**